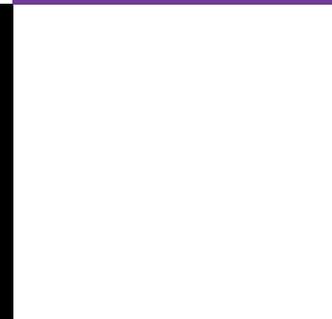
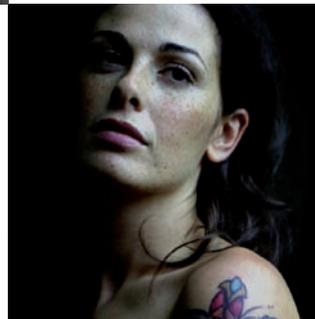
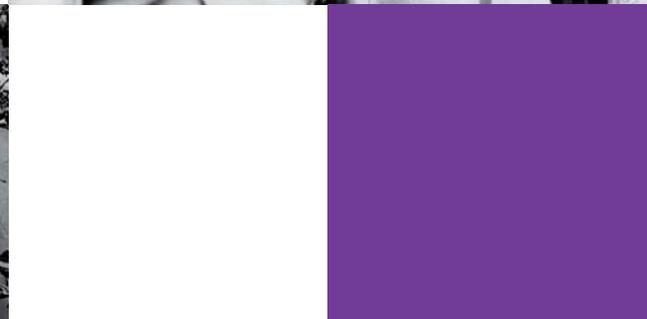


Ciak Piemonte

La commedia all'italiana



AIACE TORINO



CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE



Ciak

La commedia all'italiana

Piemonte

Questo volume è realizzato in collaborazione con:



Direzione Comunicazione Istituzionale
dell'Assemblea regionale
Rita Marchiori, Direttore

Settore Relazioni Esterne
Patrizia Bottardi
Gabriella Daghero

Settore Informazione
Domenico Tomatis, Dirigente
Daniela Roselli



AIACE TORINO

AIACE Torino
Galleria Subalpina 30
10123 Torino

Redazione testi
Claudio Di Minno, Matteo Pollone, Caterina Taricano

Art direction
Boda.it

Stampa
Alzani Editore

Da sempre si dice che i piemontesi sono gente seria, che al divertimento antepone il lavoro. È tutto vero, e anche nel cinema questa è stata abitualmente la chiave di lettura. Ma come tutti i luoghi comuni, anche questo è da verificare. È vero che anche recentemente un critico importante come Goffredo Fofi ha scritto che il film che meglio ha rappresentato il Piemonte nel cinema è *Fuga in Francia* di Mario Soldati, quindi un cupo (anche se bellissimo) noir neorealista. Però spulciando le filmografie e analizzando i testi si può facilmente constatare che in Piemonte hanno lavorato tutti i grandi nomi della commedia. Registi come Monicelli, Comencini, Risi; attori come Totò, Mastroianni, Gassman, Verdone, Nichetti; e poi i talenti nostrani, da Macario a Campanini. Andando ancora più a fondo scopriremo che Leo Benvenuti e Piero De Bernardi, gli inventori ad esempio di *Amici miei*, hanno mosso i loro primi passi in città proprio come ha fatto Tullio Pinelli, che sapeva alternare la profondità di *La dolce vita* con contributi a commedie più leggere ma non per questo minori. Il Piemonte in commedia spazia per territori molto diversi, dalle grandi fabbriche di fine Ottocento raccontate da Monicelli al glamour del Lago Maggiore presente in tanti altri film. Il Piemonte ha dato e ricevuto molto nel suo rapporto con la commedia italiana, ma lo ha fatto con discrezione, con quell'understatement che è insito nel carattere locale. Questo catalogo è un omaggio ai nomi e ai posti che hanno saputo far divertire tante persone e che proprio per questo motivo guarderemo con maggior attenzione, rispetto, orgoglio.

Stefano Della Casa
Presidente Film Commission Torino Piemonte

Fin dalla nascita, il cinema ha rappresentato lo specchio della società, proiettando nelle pellicole vizi, virtù, cambiamenti sociali, ideologie e sentimenti. La commedia, in particolare, è diventata una vera e propria arte, capace di veicolare messaggi – grazie alla sua immediatezza e alla capacità di coinvolgimento – attraverso un linguaggio semplice e fruibile da un vasto pubblico. Quest'anno il Consiglio regionale, in collaborazione con Aiace, ha voluto rendere omaggio ad alcune pellicole girate in Piemonte, dai primi anni del cinema sonoro fino a oggi. L'iniziativa nasce dalla volontà di incuriosire non solo il pubblico di appassionati cinefili, ma anche tutti i cittadini piemontesi che vorranno condividere un momento piacevole e insolito, grazie alle proiezioni che si terranno in ogni Provincia del nostro territorio. Questa pubblicazione è una sorta di compendio del cinema "nostrano" e rappresenta un prezioso strumento di catalogazione di numerose commedie girate in Piemonte, con peculiarità, curiosità e dettagli inediti che certamente sapranno essere apprezzati. Il Consiglio regionale è, dunque, lieto di aver sostenuto quest'iniziativa, soprattutto per l'importanza che il cinema riveste nella nostra vita quotidiana, come mezzo di comunicazione, di svago ma anche di riflessione e di arricchimento.

Valerio Cattaneo
Presidente del Consiglio regionale del Piemonte



2061 – UN ANNO ECCEZIONALE

Italia, 2007, 35mm, 100', col.

Di Carlo Vanzina; soggetto di Carlo Vanzina, Enrico Vanzina; sceneggiatura di Carlo Vanzina, Enrico Vanzina, Diego Abatantuono; fotografia di Claudio Zamarion; montaggio di Raimondo Crociani.

Con Diego Abatantuono, Emilio Solfrizzi, Sabrina Impacciatore, Dino Abbrescia, Stefano Chiodaroli.

Produzione: Rai Cinema, International Video 80.



A CAVALLO DELLA TIGRE

Italia, 2002, 35mm, 102', col.

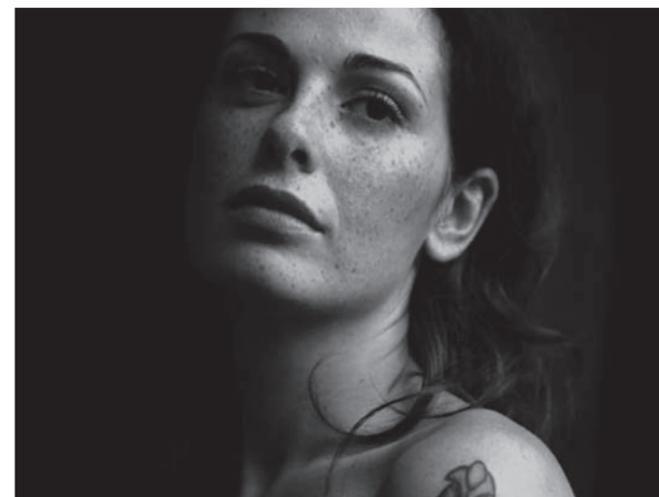
Di Carlo Mazzacurati; soggetto e sceneggiatura di Carlo Mazzacurati e Franco Bernini; fotografia di Alessandro Pesci; montaggio di Paolo Cottignola.

Con Fabrizio Bentivoglio, Paola Cortellesi, Tuncel Kurtiz, Marco Messeri, Marco Paolini.

Produzione: Rodeo Drive, Rai Cinema.

Dopo alcuni recuperi di indimenticati generi e personaggi del passato (da *Febbre da cavallo - La mandrakata a Il ritorno del Monnezza e Eccezzziunale veramente - Capitolo secondo... me*), i fratelli Vanzina si avventurano in una rilettura in chiave comica dei film ambientati in un medioevo prossimo venturo. Nel racconto di un gruppo di sbandati che attraversa un'Italia ormai divisa in piccoli stati, granducati e sultanati, i Vanzina si ispirano dichiaratamente ai due *Brancaleone* di Monicelli, innestandovi però un sottotesto patriottico e un monito sul destino del paese decisamente inedito. Altro riferimento esplicito, vista la presenza di Abatantuono, è *l'Attila, flagello di Dio* di Castellano e Pipolo: al condottiero barbaro l'attore si rifà nel tratteggiare il professor Ademaro Maroncelli. Torino, meta ultima del viaggio e della riunificazione nazionale, si mostra modificata da effetti digitali, tra i quali un lungo muro costruito lungo il Po. Le scene conclusive del film si svolgono invece a Villa Cimena a Castagneto Po.

Rifacendosi all'omonimo film del 1961 di Luigi Comencini, Mazzacurati racconta la storia di Guido (Bentivoglio), quarantenne squattrinato e dalla vita monotona che, coinvolgendo la compagna Antonella (Cortellesi), ballerina televisiva più giovane di lui, tenta una grandiosa rapina destinata al fallimento. Condannato alla reclusione, a pochi mesi dalla scadenza della pena è costretto all'evasione da un'improbabile coppia formata da un turco settantenne, Faith, e da un marocchino trentenne, Hamid. Ormai costretto a seguire i due compagni in fuga, l'unico suo pensiero è ritrovare Antonella, diventata giornalista televisiva. Ma, ovviamente, le cose si complicano... Non dimenticando di lasciare un po' di spazio agli attori amati e che tanta parte hanno avuto nel suo cinema (Messeri, Paolini, Citran), Mazzacurati costruisce tutto il film intorno al disincantato e allo stesso tempo sornione Bentivoglio, circondato da una serie di "comprimari" di talento.



A/R ANDATA + RITORNO

Italia, 2004, 35mm, 96', col.

Di Marco Ponti; soggetto e sceneggiatura di Marco Ponti; fotografia di Marcello Montarsi; montaggio di Walter Fasano.

Con Libero De Rienzo, Vanessa Incontrada, Kabir Bedi, Remo Girone, Michele Di Mauro.

Produzione: Harold, Rai Cinema.

È uno sciopero generale delle linee aeree a fare incontrare Dante Cruciani (Libero De Rienzo), pony express di Torino indebitato fino al collo e Nina (Vanessa Incontrada) hostess spagnola capitata per caso in città. Fra i due è quasi subito amore, anche se un gruppo di pericolosi malviventi, capeggiato dal torinese Michele Di Mauro, mette a dura prova la loro incolumità. In un susseguirsi di avventure fra l'Italia e Barcellona prende forma il secondo film di Marco Ponti, che dopo *Santa Maradona*, ritorna nella capitale sabauda. La città, tutt'altro che un banale sfondo, si rivela anzi un elemento importante. La macchina da presa si muove fra la multietnica Porta Palazzo e il cuore del Centro Storico, passando anche in Borgo San Paolo. Emerge il ritratto di una Torino nuova, moderna, caotica e popolata da bizzarri personaggi. Impossibile non cogliere l'omaggio a *I soliti ignoti*, di Mario Monicelli, a cui rimanda il nome del protagonista, che però poco assomiglia al personaggio interpretato da Totò.



ADAMO ED EVA

Italia, 1949, 35mm, 87', b/n

Di Mario Mattoli; soggetto e sceneggiatura di Vittorio Metz, Marcello Marchesi; fotografia di Aldo Tonti; montaggio di Giuliana Attenni.

Con Erminio Macario, Isa Barzizza, Gianni Agus, Guglielmo Barnabò, Nerio Bernardi.

Produzione: Lux Film.

Una commedia amorosa per un film che segna la prima *débâcle* professionale di Erminio Macario. La pellicola non riesce infatti, contrariamente alle precedenti che avevano visto spopolare l'attore torinese, ad avere successo. Nonostante ciò il film ha in sé un certo garbo umoristico, calando Macario all'interno di una struttura episodica in cui si riprende il ritmo incalzante dell'avanspettacolo. Questa volta l'attore è Adamo, parrucchiere promesso sposo alla giovane manicure Eva. Tra loro è amore anche se ad un certo punto Eva nota, nel comportamento di Adamo, una certa freddezza. Per giustificarsi, Adamo le dice d'aver letto un libro, dal quale risulta che tutti i guai degli uomini sono dovuti alle donne. Ed ecco svolgersi sotto gli occhi d'Adamo e d'Eva alcune tra le grandi tragedie della storia: dall'assedio di Troia al suicidio di Tarquinio il Superbo, dall'amore tra Antonio e Cleopatra alla Rivoluzione francese, dalla guerra di Secessione, fino al futuro... Alla fine però i due fidanzati, senza lasciarsi impressionare dai drammi evocati, faranno pace decidendo di sposarsi.



AL BAR DELLO SPORT

Italia, 1983, 35mm, 100', col.

Di Francesco Massaro; soggetto di Enrico Oldoini, Francesco Massaro, Enrico Vanzina; sceneggiatura di Franco Ferrini, Francesco Massaro, Enrico Oldoini e Enrico Vanzina; fotografia di Luigi Kuveiller; montaggio di Alberto Gallitti.

Con Lino Banfi, Jerry Calà, Mara Venier, Mirella Banti, Franco Barbero.

Produzione: International Dean Film.

L'immigrato pugliese Lino (Banfi) è costretto a vivere ospite della sorella (Annabella Schiavone), moglie di un operaio piemontese (Franco Barbero), e a lavorare al banco del pesce di Porta Palazzo, a Torino. Le cose cambiano quando, in società con il muto Parola (Jerry Calà), vince oltre un miliardo di lire al Totocalcio puntando sulla sconfitta della Juventus contro il Catania. Film tra i più celebri e amati tra quelli interpretati da Banfi, *Al bar dello sport* si avvale di numerose location torinesi (per citarne solo alcune: piazza Carlo Felice, piazza Catello e via Barbaroux, Galleria San Federico, Piazzale Aldo Moro), non ultima la Mole Antonelliana, nel cui tempietto Banfi e Calà si rifugiano per poter parlare in segreto, lontani dalle orecchie indiscrete degli avventori del *Bar Sport*. Il locale del titolo non si trova però a Torino, ma a Roma. Nel cast anche Mara Venier, allora compagna di Calà ma nel film fidanzata di Banfi, che per fare colpo su di lei porta l'orologio sul polsino come Gianni Agnelli.



UN ALDO QUALUNQUE

Italia, 2002, 35mm, 85', col.

Di Dario Migliardi; soggetto e sceneggiatura di Salvatore De Mola, Valeria Giasi e Dario Migliardi; fotografia di Arnaldo Catinari; montaggio di Claudio Cormio.

Con Fabio De Luigi, Michele Bottini, Giuseppe Battiston, Silvana Fallisi, Manuela Ungaro.

Produzione: Kubla Khan, Rai Cinema.

Ancora una volta Torino è vista dal cinema come meta d'immigrazione, in questo caso dei giovani sposi Aldo (Fabio De Luigi) e Marisa (Silvana Fallisi) provenienti da Bari. Siamo nel 1978, "un anno fuori dall'ordinario". Nelle parole del regista infatti "gli Anni Settanta sono solo un pretesto, la cornice ideale dove far muovere un personaggio come Aldo. Anni di forte differenze e contrasti". Il film racconta la storia dell'incontro tra Aldo, ragioniere, con un universo di personaggi fuori dagli schemi, primi tra tutti Biagio (Michele Bottini), un piccolo criminale espulso dal PCI, il suo amico Caimano (Giuseppe Battiston) e il prete rock Don Luigi (Omar Pedrini), che lo porteranno non solo ad abbandonare le proprie certezze, ma anche a finire in giri ai margini della legalità, cosa che lo metterà nei guai con la moglie, integerrimo agente di polizia che s'ispira alle gesta del poliziotto Mark dell'omonimo film. Molte le location del centro città, ma si segnala in particolare la scena girata al Motovelodromo di corso Casale, raramente sfruttato dal cinema.



GLI AMICI DEL BAR MARGHERITA

Italia, 2009, 35mm, 90', col.

Di Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura di Pupi Avati; fotografia di Pasquale Rachini; montaggio di Amedeo Salfa.

Con Pierpaolo Zizzi, Diego Abatantuono, Neri Marcorè, Laura Chiatti, Fabio De Luigi.

Produzione: Rai Cinema, Duea Film.

Pupi Avati, ormai fedele a un cinema che trova nell'autobiografia terreno fertile per le sue storie, ricostruisce in larga parte a Cuneo, in via Roma, i portici della Bologna della sua giovinezza (in particolare quelli di via Saragozza, dove si trovava il bar del titolo), nelle quali si muovono leggere le figure che animano il microcosmo che fa capo al Bar Margherita, nel quale il diciottenne Taddeo (Pierpaolo Zizzi) sogna di entrare a far parte. Film corale e affabulatorio condotto, come molto dell'ultimo Avati, sul filo malinconico ma divertito del ricordo personale, *Gli amici del bar Margherita* avvicina ancora una volta Avati al suo maestro, Federico Fellini. Il film è una sorta di *Amarcord* minimale e meno trasognato, al quale non mancano le zampate di cattiveria solo in parte stemperate dall'indulgenza autobiografica del regista. Cast stellare su cui troneggia Abatantuono, il campione di biliardo che consente a Taddeo di appropinquarsi al mondo tanto agognato. Musiche di Lucio Dalla.



AMORE E GINNASTICA

Italia, 1973, 35mm, 103', col.

Di Luigi Filippo D'Amico; soggetto dal romanzo omonimo di Edmondo De Amicis; sceneggiatura di Suso Cecchi d'Amico, Tullio Pinelli e Luigi Filippo d'Amico; fotografia di Marcello Gatti; montaggio di Marisa Mengoli.

Con Lino Capolicchio, Senta Berger, Adriana Asti, Antonino Faà Di Bruno, Renzo Marignano.

Produzione: Documento Film.

Torino, 1892. Simone Celzani (Lino Capolicchio), magrolino ex seminarista che si mantiene come amministratore dei beni dello zio (Antonino Faà Di Bruno), si innamora perdutamente dell'insegnante di ginnastica Maria Pedani (Senta Berger), non solo esuberante promotrice della salute del corpo (a seguito della legge per l'insegnamento dell'educazione fisica promulgata dal ministro dell'Istruzione Francesco De Sanctis nel 1878), ma anche combattiva femminista. La Torino umbertina funziona come sfondo di una commedia dai risvolti slapstick, tra le opere più felici di Luigi Filippo D'Amico, tratta da un romanzo e da alcuni racconti di Edmondo De Amicis, recentemente restaurata dalla Cineteca Nazionale in occasione delle Universiadi Invernali di Torino 2007. Malizioso e rocambolesco, il film mostra una Torino colorata e vivace, molto lontana dal grigiore del monicelliano *I compagni*. Durante i titoli di coda, Senta Berger e Lino Capolicchio si scambiano uno dei baci più lunghi della storia del cinema.



ANCHE SE È AMORE NON SI VEDE

Italia, 2011, 35mm, 96', col.

Di Salvatore Ficarra e Valentino Picone; soggetto di Salvatore Ficarra e Valentino Picone; sceneggiatura di Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Francesco Bruni e Fabrizio Testini; fotografia di Cesare Accetta; montaggio di Claudio Di Mauro.

Con Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Ambra Angiolini, Diane Fleri, Sascha Zacharias.

Produzione: Tramp Limited in collaborazione con Medusa Film e Sky.

Giunti al quarto film da protagonisti, Salvatore Ficarra e Valentino Picone, i due comici siciliani d'origine televisiva ancora alla ribalta dopo le partecipazioni a trasmissioni come *Zelig* e *Striscia la notizia*, interpretano due amici proprietari di una piccola agenzia di viaggi. Le attività della loro società si limitano al trasporto di turisti in giro per Torino a bordo di un autobus giallo. Il cambio di location rispetto ai film precedenti, di prevalente ambientazione siciliana, è sottolineato soprattutto grazie al mestiere dei protagonisti, ma le peculiarità comiche dei due e le trame sentimentali in cui sono coinvolti appaiono in totale continuità. La Torino che si vede nel film è ovviamente quella di Piazza Castello, della Gran Madre di Dio, del Parco del Valentino, del battello sul Po e in genere del centro storico. Il film non si limita però a sole ambientazioni torinesi: è stato infatti girato in parte anche al Castello di Rivoli, a Moncalieri e sul Lago Maggiore, in particolare a Verbania, a Villa San Remigio e nel piazzale di Villa Taranto.



APPUNTAMENTO IN RIVIERA

Italia, 1962, 35mm, 92', col.

Di Mario Mattoli; soggetto e sceneggiatura di Vittorio Metz e Roberto Gianviti; fotografia di Marco Scarpelli; montaggio di Adriana Novelli.

Con Tony Renis, Mina, Graziella Granata, Maria Letizia Gazzoni, Francesco Mulè.

Produzione: Serena Film.

Una volta raggiunto il successo, il cantante Tony è convinto di poter finalmente convolare a nozze con la sua fidanzata. Una volta celebrata l'unione, scopre che una clausola del suo contratto lo obbliga a rimanere scapolo per almeno due anni, di modo tale che la casa discografica possa far circolare notizie false riguardo la sua vita privata, come un *flirt* con un'attrice giapponese prima e con la celebre Mina poi. Ovviamente, tutte le voci preoccupano la giovane moglie e rendono piuttosto movimentata sia la loro unione sia la vita di Tony che, ufficialmente, è ancora celibe... Sulle note di alcuni dei più grandi successi della canzone dell'epoca (tra cui *Quando quando quando* e *Renato*), Mattoli ambienta il film in numerosissime e splendide *location* della penisola, dando vita ad un vero e proprio "Cantagiò" cinematografico: da San Remo a Cortina d'Ampezzo, da Chioggia a Villa Taranto a Pallanza, nel Verbano.



ARRIVANO I NOSTRI

Italia, 1951, 35mm, 112', b/n

Di Mario Mattoli; soggetto e sceneggiatura di Vittorio Metz, Marcello Marchesi, Age e Furio Scarpelli; fotografia di Mario Albertelli; montaggio di Giuliana Attenni.

Con Walter Chiari, Lisetta Nava, Riccardo Billi, Mario Riva, Pina Renzi.

Produzione: Excelsa Film.

Uno scatenatissimo Walter Chiari è il protagonista maschile di una commedia basata su una sceneggiatura ricca di trovate e firmata da Mario Mattoli. L'attore, che anche nella finzione si chiama Walter è infatti innamorato della bella Lisetta, figlia di un Barone decaduto. Purtroppo il loro amore è osteggiato dall'industriale senza scrupoli Garlandi per il quale lavora lo stesso giovane. L'imprenditore tenterà in tutti i modi di dividerli, ma grazie all'ingegno di Walter non ci riuscirà e i due potranno finalmente convolare alle tanto agognate nozze. Il film iniziato nel 1950 è stato girato alla Fert di Torino e si colloca sulla scia delle tante pellicole che in quegli anni proponevano materiale di recupero dall'avanspettacolo e dal teatro. Gli attori presenti nel cast ne sono la prova. Tra questi Billi e Riva, Carlo Croccolo, Enzo Garinei, Carlo Romano, Giuseppe Porelli, Giacomo Furia, tutti artisti provenienti dal palcoscenico, che hanno poi attraversato una lunga epoca del cinema italiano come caratteristi.



LA BANCA DI MONATE

Italia, 1975, 35mm, 106', col.

Di Francesco Massaro; soggetto dal racconto omonimo di Piero Chiara; sceneggiatura di Francesco Massaro e Nicola Badalucco; fotografia di Gábor Pogány; montaggio di Antonio Siciliano.

Con Walter Chiari, Magali Noël, Vincent Gardenia, Paolo Bonacelli, Lia Tanzi.

Produzione: Euro International Film.

Il lago di Monate, scenario del racconto di Piero Chiara contenuto in *Sotto la sua mano*, pubblicato nel 1974, si trova in Lombardia, in provincia di Varese. Nell'adattamento cinematografico dell'anno successivo, a opera di Francesco Massaro, la location viene però dislocata prevalentemente a Omegna, sul lago d'Orta, il cui municipio viene trasformato nella banca del titolo. Spostando gli avvenimenti dai primi anni Venti al 1949, Massaro e lo sceneggiatore Nicola Badalucco conservano però la spietatezza e il cinismo delle pagine dello scrittore di Luino, realizzando un film in linea con molte commedie che, negli stessi anni, se la prendono con il potere politico e finanziario, denunciandone gli intrighi e le ipocrisie. La storia è quella di un imprenditore dolciario (Vincent Gardenia) che fonda una propria banca e vi mette a capo il ragioniere Adelmo Pigorini (Walter Chiari). Gli affari, però, iniziano presto ad andare male, al punto da portare i due a dover ricorrere a soluzioni ben oltre il limite della legalità.



BARBARA

Italia, 1998, 35mm, 82', col.

Di Angelo Orlando; soggetto e sceneggiatura di Angelo Orlando; fotografia di Fabrizio Lucci; montaggio di Luca Gasparini.

Con Valerio Mastandrea, Marco Giallini, Jacqueline Lustig, Giorgio Molino, Elisabetta Larosa.

Produzione: Hera international film in collaborazione con Medusa film.

Girato in soli 16 giorni all'interno di un appartamento ricostruito interamente nel teatro di posa Unistudio di Torino, *Barbara* è un film dalla gestazione travagliata e lunghissima, al punto da vedere la luce solo molti anni dopo la prima stesura della sceneggiatura. La vicenda è quella di due avvocati romani, Aldo e Pino (rispettivamente Mastandrea e Giallini) i quali, trovandosi a Torino per lavoro, decidono di passare una serata diversa, facendosi coinvolgere in un gioco sadomaso da parte di un'amica, Barbara, che li lega al letto e poi scompare, lasciandoli in compagnia della sola musica di Daniele Silvestri (presente in un cameo nel film), che i due detestano. Aldo e Pino, spaventati ("Non sai che a Torino so' tutti satanisti?") non rimangono però soli a lungo: nella stanza si alternano infatti diversi personaggi, i quali però finiscono sempre per lasciare i due immobilizzati nella loro condizione. Secondo film di Orlando dopo *L'anno prossimo vado a letto alle dieci*, *Barbara*, data l'unità di luogo e azione che lo caratterizza, diventerà nel 2003 un'opera teatrale di successo.



BEATI I RICCHI

Italia, 1972, 35mm, 98', col.

Di Salvatore Samperi; soggetto di Aldo Lado e Salvatore Samperi; sceneggiatura di Alessandro Continenza, Aldo Lado e Salvatore Samperi; fotografia di Claudio Cirillo e Angelo Samperi; montaggio di Franco Arcalli e Olga Pedrini.

Con Lino Toffolo, Paolo Villaggio, Sylva Koscina, Enzo Robutti, Gigi Ballista.

Produzione: Clesi Cinematografica, Verona Produzione.

Un anno prima del grande successo di *Malizia*, Samperi si dimostra già un acuto fustigatore del perbenismo provinciale italiano, in una commedia girata quasi completamente a Pallanza (è molto riconoscibile piazza Garibaldi e viene spesso inquadrato il Mausoleo Cadorna) e in Valgrande (notevoli gli scorci di paesaggio che si vedono nelle scene ambientate fuori dalla città) con Lino Toffolo e Paolo Villaggio non ancora calatosi nei panni di Fantozzi. Il personaggio di quest'ultimo è un vigile urbano vile e ruffiano, sottomesso all'autorità, contrapposto all'astuto contrabbandiere interpretato da Toffolo, che si ritrova per le mani, nel corso dei suoi viaggi clandestini tra l'Italia e la Svizzera, una grossa somma di denaro. Piccolo ruolo per la ventiduenne Enrica Bonaccorti, cameriera di una grande casa (Villa Castelli, a Stresa, lo stesso edificio in cui vive Tognazzi ne *La stanza del vescovo*) insidiata dal protagonista. Musiche di Luis Bacalov. La canzone *Beati i ricchi* è cantata da Ivano Fossati con il complesso I Godfather.



BERTOLDO, BERTOLDINO E CACASENNO

Italia, 1984, 35mm, 121', col.

Di Mario Monicelli; soggetto dalla novella omonima di Giulio Cesare Croce e dalla novella *Frate Cipolla* del *Decameron* di Boccaccio; sceneggiatura di Leo Benvenuti, Suso Cecchi D'Amico, Piero De Bernardi e Mario Monicelli; fotografia di Camillo Bazzoni; montaggio di Ruggiero Mastroianni. Con Ugo Tognazzi, Maurizio Nichetti, Alberto Sordi, Lello Arena, Annabella Schiavone.

Produzione: Filmauro.

Per il suo ritorno ad un Medioevo non più abitato da Brancalone, Mario Monicelli adatta alcune novelle (in particolare quella, già portata due volte sullo schermo, che dà il titolo al film, di Giulio Cesare Croce, e una di Boccaccio, *Frate Cipolla*) mescolandole in un universo dove la risata non riesce a scalfire la cupezza e la violenza dell'insieme. Commedia al contempo scatenata e amara, *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* segue le vicissitudini dell'astuto villico Bertoldo (Tognazzi) e del suo stupido figlio Bertoldino (Nichetti), alle prese soprattutto con il capriccioso re Alboino (Arena) e con il truffaldino fra' Cipolla (Sordi). Operazione al contempo colta (in particolare per quanto riguarda l'uso della lingua, che si spinge oltre le sperimentazioni gassmaniane di *Brancalone*) e popolare, il film è una sorta di kolossal picaresco girato prevalentemente a Marano Lagunare, in Friuli, e in Cappadocia. Piemontese è invece la location della reggia del re Alboino, ricostruita all'interno del Forte di Exilles, nell'alta Valle di Susa.



BIANCO, ROSSO E VERDONE

Italia, 1981, 35mm, 109', col.

Di Carlo Verdone; soggetto e sceneggiatura di Leo Benvenuti, Piero De Bernardi e Carlo Verdone; fotografia di Luciano Tovoli; montaggio di Nino Baragli.

Con Carlo Verdone, Irina Sanpiter, Elena Fabrizi, Angelo Infanti, Mario Brega.

Produzione: Medusa distribuzione.

Secondo lungometraggio di Carlo Verdone, che prosegue, attraverso una struttura a episodi, il discorso sui personaggi iniziato con *Un sacco bello*. Supportato dagli sceneggiatori Benvenuti e De Bernardi, il regista affina la sua capacità di osservazione dando vita, nel racconto di cinque personaggi in viaggio per andare a votare, a una galleria indimenticabile di tipi umani: dall'emigrante muto che ritorna in Italia, a Mimmo, ragazzo ingenuo e impacciato giunto a Verona per prelevare la nonna (Elena Fabrizi). All'alba della domenica partono anche da Torino - l'immagine che apre l'episodio riprende dalla collina la Mole Antonelliana - Furio e Magda (Irina Sanpiter), che hanno come destinazione Roma. I due sono forse i personaggi più conosciuti e divertenti del film. La strana coppia è infatti formata da un marito logorroico e pignolo e una moglie ormai stanca di subire... Dopo molte disavventure Furio raggiungerà la capitale, ma da solo, lasciando suo malgrado la moglie fra le braccia dell'avventuriero Angelo Infanti.



CATTIVI PENSIERI

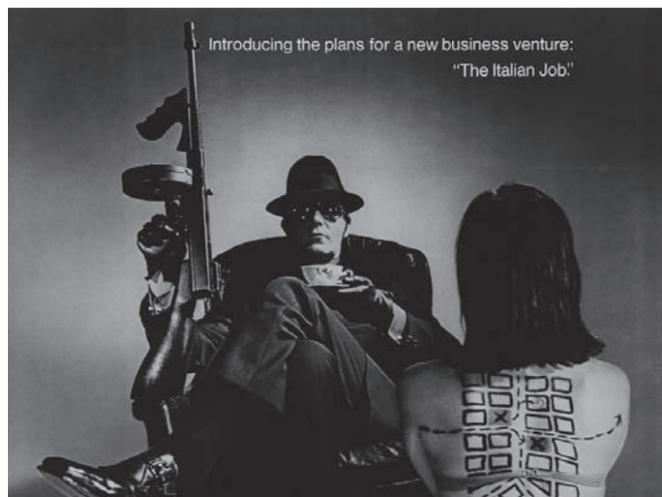
Italia, 1976, 35mm, 90', col.

Di Ugo Tognazzi; soggetto di Ugo Tognazzi, Antonio Leonviola; sceneggiatura di Ugo Tognazzi, Antonio Leonviola, Enzo Jannacci e Beppe Viola; fotografia di Alfio Contini; montaggio di Nino Baragli.

Con Ugo Tognazzi, Edwige Fenech, Paolo Bonacelli, Piero Mazzarella, Yanti Somer.

Produzione: Fida Cinematografica, New Film Production.

Alla sua quarta prova da regista, Ugo Tognazzi dirige una commedia erotica dal sapore vagamente malinconico, che nonostante la presenza di Edwige Fenech appare molto lontana dalle più farsesche pellicole coeve. Il film sembra una sorta di remake non confessato di una pellicola di Piertrangelo del 1964, interpretata da Tognazzi stesso, *Il magnifico cornuto*. In entrambi i casi, all'inizio l'adulterio della moglie del protagonista infedele avviene solo nella mente del coniuge, ossessionato che la giovane e bella compagna possa escogitare, alle sue spalle, una serie di tradimenti di cui solo lui finisce per non essere a conoscenza. Tognazzi sceglie di sacrificare gran parte della possibile comicità in favore di un racconto caustico e spietato, in linea con la sempre più amara commedia degli anni Settanta. Il film, ibrido e interessante, vede alcuni esterni girati a Torino (la meta del viaggio del protagonista con la sua amante, Veruschka), ma la villa in cui abita Massimo Serato, che dovrebbe trovarsi a Moncalieri, è in realtà in provincia di Lodi.



UN COLPO ALL'ITALIANA (THE ITALIAN JOB)

Inghilterra-Italia, 1969, 35mm, 95', col.

Di Peter Collinson; soggetto e sceneggiatura di Troy Kennedy Martin; fotografia di Douglas Slocombe; montaggio di John Trumper.

Con Michael Caine, Noël Coward, Benny Hill, Raf Vallone, Rossano Brazzi.

Produzione: Paramount Pictures Corporation, Oakhurst Productions.

Sospeso tra robuste convenzioni di genere e tipico humor inglese, *Un colpo all'italiana* si regge soprattutto sulla simpatia del cast e sull'ambientazione torinese. Il colpo a cui accenna il titolo è infatti quello ai danni della Fiat che Charlie Croker (Caine) organizza in concomitanza con la partita di calcio Italia-Inghilterra allo stadio Comunale. Il furto riesce, e l'opera si conclude con la rocambolesca fuga in Mini per i luoghi della città, ridistribuiti per favorire la spettacolarità dell'inseguimento. Oltre ad alcuni spazi maggiormente caratterizzanti, le auto percorrono la chiusa sul Po (all'altezza di piazza Vittorio Veneto) e il tetto del palazzo a Vela, facendo del film quasi una sorta di versione pop delle sinfonie metropolitane degli anni Venti. *Un colpo all'italiana*, oggi considerato un vero e proprio cult movie anche in patria, vede l'utilizzo di una serie di vetture che contribuiscono alla *coolness* dell'opera: Lamborghini Miura, Jaguar E-Types, Aston Martin DB4 e ovviamente le tre colorate Mini Cooper Ss. Celebre il finale aperto. Musiche di Quincy Jones.



COME PERSI LA GUERRA

Italia, 1947, 35mm, 90', b/n

Di Carlo Borghesio; soggetto di C. Borghesio, M. Giannini, L. Benvenuti; sceneggiatura di M. Amendola, C. Borghesio, M. Monicelli, T. Pinelli, Steno; fotografia di Aldo Tonti; montaggio di Rolando Benedetti.

Con Erminio Macario, Vera Carmi, Carlo Campanini, Folco Lulli, Nunzio Filogamo.

Produzione: Lux Film.

Macario, all'apice del successo, porta sul grande schermo la seconda guerra mondiale attraverso una commedia amara e malinconica, piena del clima neorealista del periodo. Il comico veste infatti i panni di Leo, un "Monsù Travet" che appena congedato viene richiamato sotto le armi per affrontare la guerra di Etiopia. Il protagonista incomincia così la sua odissea attraverso l'Africa, la Spagna e la Russia, in un cambio continuo e convulso di uniformi. Catturato dai tedeschi, verrà salvato solo dall'arrivo degli alleati. Ritornato civile però non riesce a liberarsi dalla divisa: lo attende infatti il corpo dei pompieri. Nonostante il tono bonario della comicità, il film non manca di lucidità e di momenti sarcastici. Prendendo di mira retorica patriottica e impegno militare, la pellicola s'impone infatti anche all'estero (in Francia ottiene un successo imprevedibile) come esempio di comicità rinnovata e finalmente più impegnata. Tra gli sceneggiatori, anche il torinese Tullio Pinelli.



COME SCOPERSI L'AMERICA

Italia, 1949, 35mm, 89', b/n

Di Carlo Borghesio; soggetto e sceneggiatura di Mario Amendola, Carlo Borghesio, Mario Monicelli, Steno e Leo Benvenuti; fotografia di Mario Albertelli; montaggio di Rolando Benedetti.

Con Erminio Macario, Carlo Ninchi, Delia Scala, Folco Lulli, Nino Pavese.

Produzione: Lux Film.

Un ingenuo disoccupato e un imbroglione partono per l'America convinti che si tratti della terra dell'abbondanza, e che quel viaggio potrà in qualche modo risolvere i loro problemi di sopravvivenza. Il primo viaggia clandestinamente su un piroscampo, mentre il secondo è passeggero della classe di lusso, a spese di una vecchia dama. Dopo alcune disavventure i due si accorgeranno che il nuovo continente non è il paradiso in cui speravano e si convinceranno a tornare indietro. Con questo film Borghesio si colloca, a partire dal titolo, sulla scia del precedente *Come persi la guerra*, caricando però la figura di Macario di toni maggiormente malinconici, quelli che caratterizzeranno il comico torinese in alcune pellicole successive, come *Italia piccola*, di Mario Soldati. Le trovate, le gags non sono mai fini a se stesse, ma frutto di una satira complessa e strutturata. *Come scopersi l'America*, pur incassando poco meno di *Come persi la guerra*, non ebbe però particolare fortuna presso la critica.



I COMPAGNI

Italia-Francia-Jugoslavia, 1963, 35mm, 128', b/n

Di Mario Monicelli; soggetto e sceneggiatura di Age, Scarpelli, Mario Monicelli; fotografia di Giuseppe Rotunno; montaggio di Ruggero Mastroianni.

Con Marcello Mastroianni, Renato Salvatori, Annie Girardot, Gabriella Giorgelli, Folco Lulli.

Produzione: Lux Film, Vides Cinematografica, Méditerranée Cinéma Production, Avala Film.

Dopo aver portato la commedia all'italiana fino alla prima guerra mondiale con *La grande guerra*, con *I compagni* Monicelli retrocede ancora nella storia patria, per giungere fino alla fine dell'Ottocento. Sono anni di dure lotte per i diritti dei lavoratori, battaglie spesso durissime e destinate al fallimento, contro l'ostinazione e il cinismo degli industriali. Nonostante tratti quindi un tema doloroso, Monicelli filtra le complessità attraverso il registro della commedia, pur non rinunciando a indignarsi e a commuovere. La storia è quella di un gruppo di operai tessili di Torino che, a causa di un grave incidente, entra in sciopero. I lavoratori sono aiutati nella protesta dal professor Sinigaglia (Mastroianni). Con *La grande guerra*, *I compagni* non divide solamente il fatto di raccontare episodi tragici della nostra storia, ma anche l'ambizione di voler creare un potente affresco storico di ampio respiro, cosa che a Monicelli riesce perfettamente. Il film è girato per la maggior parte a Cuneo e Savigliano, con alcune immagini a Torino. La fabbrica è invece frutto di una doppia location: Fossano (esterni) e Zagabria (interni).



CONTESSA DI PARMA

Italia, 1937, 35mm, 86', b/n

Di Alessandro Blasetti; soggetto di Alessandro Blasetti; sceneggiatura di Gherardo Gherardi, Libero Solaroli, Mario Soldati, Aldo De Benedetti e Alessandro Blasetti; fotografia di Otello Martelli; montaggio di Ignazio Ferronetti.

Con Elisa Cegani, Antonio Centa, Umberto Melnati, Maria Denis, Ugo Ceseri.

Produzione: I.C.I., Artisti Associati.

Conosciuto soprattutto per i film ad argomento storico, Blasetti tenta la "commedia sofisticata" in stile Lubitsch e Capra con una pellicola leggera e divertente. Sullo schermo la Torino di fine anni Trenta e le vicende di una modella, Marcella (Elisa Cegani), che s'innamora di un giocatore della Nazionale di calcio, Gino Vanni (Antonio Centa). La mannequin, che lavora per una nota casa di moda e che indossa un vestito chiamato "Contessa di Parma" viene però scambiata dall'innamorato per una nobildonna. La storia d'amore procede quindi, fra equivoci e divertenti battibecchi, fino alla sfilata finale, quando avverrà l'atteso chiarimento. Gli esterni di *Contessa di Parma* sono stati girati in vari luoghi di Torino e del Piemonte. Presenti nel film alcuni richiami al mondo del calcio torinese: Gino Vanni ricalca infatti la figura del calciatore juventino Felice Placido Borel. Altro elemento fondamentale è la scenografia, curata dal noto pittore Enrico Paulucci, esponente dei Sei di Torino.



LE COPPIE (ep. IL FRIGORIFERO)

Italia, 1970, 35mm, 48', col.

Di Mario Monicelli; soggetto e sceneggiatura di Mario Monicelli; fotografia di Carlo Di Palma; montaggio di Ruggero Mastroianni.

Con Monica Vitti, Enzo Jannacci.

Produzione: Documento Film.

Porta Palazzo, il Centro Storico, il Quartiere delle Vallette e Mirafiori per girare l'episodio *Il frigorifero*, inserito all'interno del film *Le coppie*. La cinepresa di Mario Monicelli scandaglia la Torino operaia dell'inizio degli anni Settanta, per raccontare la storia di Gavino (Enzo Jannacci) e Adele (Monica Vitti), una coppia d'immigrati sardi che vive al limite della sopravvivenza, ma che ossessionata dall'idea del benessere ha comprato a rate un enorme frigorifero (perennemente vuoto). Per trovare i soldi necessari a pagarne l'ultima rata, Adele (che per vivere fa le pulizie in un negozio di Piazza Solferino) si adatterà a prostituirsi. Impietoso ritratto della società del boom, l'episodio ha come sfondo una città grigia e inospitale, ripresa nella miseria dei suoi quartieri più poveri e negli stradoni squallidi in cui esercitano le prostitute. Con questo film Monicelli inaugura la collaborazione con Jannacci, rapporto che darà i suoi frutti migliori nel successivo *Romanzo popolare*.



DAL SABATO AL LUNEDÌ

Italia, 1962, 35mm, 89', col.

Di Guido Guerrasio; soggetto di Guido Guerrasio; sceneggiatura di Guido Guerrasio, Leonardo Benvenuti e Piero De Bernardi; fotografia di Giuseppe Aquari; montaggio di Niccolò Lazzari.

Con Marianne Hold, Geronimo Meynier, Sandro Panseri, Andreina Pezzi, Renzo Montagnani.

Produzione: Cineriz.

Unico film di finzione del documentarista Guerrasio, è la storia di due adolescenti, Sandrino (Panseri, al suo secondo film dopo *Il posto* di Ermanno Olmi) ed Enrico (Meynier), afflitti da due grossi problemi della loro età: l'acne giovanile e la costante mancanza di ragazze. Dovendosi recare in Svizzera, tentano di approcciare una graziosa turista olandese (Marianne Hold) incontrata sull'autobus, mostrando tutta la loro inesperienza e incapacità a rapportarsi con l'altro sesso. Ma, proprio grazie a questo incontro, culminante con l'agognata "prima volta", il ritorno in Italia e il rapporto con le altre donne sarà più lieve. Commedia legata ad un mondo precedente la rivoluzione sessuale della fine degli anni Sessanta, resta un'interessante documento dei costumi, dei miti e dei luoghi comuni (quello della turista straniera bella, disinvolta e soprattutto disponibile) di un tempo che fu. Tra le location distribuite principalmente lungo il Lago Maggiore si distingue una tappa a Stresa. Musiche di Angelo Francesco Lavagnino.



IL DIAVOLO IN CONVENTO

Italia, 1951, 35mm, 102', b/n

Di Nunzio Malasomma; soggetto da *Il miracolo* di M. Amendola; sceneggiatura di G. Govi, N. Malasomma, Vincenzo Talarico, G. Varriale, P. Campanella; fotografia di Leonida Barboni; montaggio di Marcella Gengarelli.

Con Gilberto Govi, Mariella Lotti, Carlo Ninchi, Ave Ninchi, Lia Angeleri.

Produzione: Taurus Film.

Proprio mentre la guerra sta volgendo ormai al termine, un attacco aereo distrugge completamente un piccolo villaggio di pescatori. Gli abitanti, rimasti senza più nulla, finiscono per essere accolti in un convento da frate Angelo (Govi), il quale deve però tenere la cosa nascosta al priore. Gli anni passano e la situazione non cambia: nel 1951 il villaggio non è ricostruito e i profughi sono ancora ospiti del convento. Ad aggravare la situazione arriva la notizia della prossima vendita dell'edificio al ricco ingegner Milone (Ninchi). Commedia sulla dignità necessaria per non essere annichiliti dalla guerra, *Il diavolo in convento* è una delle poche interpretazioni cinematografiche del grande comico genovese Gilberto Govi, più noto in teatro e in televisione. Parte degli esterni furono girati a Gavi: molti anni dopo, nel suo film *Govi a Gavi* (1996), il documentarista Alberto Signetto raccoglierà le testimonianze degli abitanti del paese che hanno all'epoca partecipato alle riprese.



LA DONNA DELLA DOMENICA

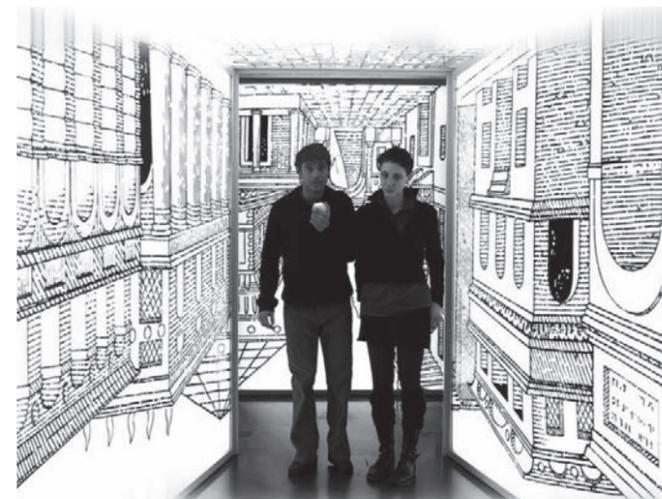
Italia, 1975, 35mm, 105', col.

Di Luigi Comencini; soggetto tratto dal romanzo omonimo di Fruttero e Lucentini; sceneggiatura di Age e Scarpelli; fotografia di Luciano Tovoli; montaggio di Antonio Siciliano.

Con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset, Jean Louis Trintignant, Aldo Reggiani, Maria Teresa Albani.

Produzione: Primex Italiana, Fox Europa.

Dal romanzo di Fruttero e Lucentini, Comencini trae la storia delle indagini del commissario Santamaria: a partire dall'omicidio dell'architetto Garrone, si susseguono una serie di efferati delitti a sfondo sessuale (che avvengono nel mondo di una Torino bene che tenta senza troppi sforzi di celare i suoi vizi privati) fino alla risoluzione dell'intrigo che sembra ruotare intorno ad un detto piemontese che recita "La cativa lavandera a treuva mai la bun-a pera" ("La cattiva lavandaia non trova mai la buona pietra"). Pressoché totalmente fedele al romanzo di partenza (successo letterario della coppia di scrittori torinesi più celebri del mondo del "giallo"), Comencini dipinge una commedia a tinte fosche, ambientata in una Torino estiva piuttosto inedita nel mondo del cinema. Tra i luoghi centrali della vicenda, lo storico mercato delle pulci del Balon. Indimenticabili i personaggi della moglie annoiata Anna Carla (Bisset), dell'impiegato omosessuale Massimo Campi (Trintignant) e del commissario Santamaria interpretato da Mastroianni.



DOPO MEZZANOTTE

Italia, 2004, HDTV, 92', col.

Di Davide Ferrario; soggetto e sceneggiatura di Davide Ferrario; fotografia di Dante Cecchin; montaggio di Claudio Cormio.

Con Giorgio Pasotti, Francesca Inaudi, Fabio Troiano, Francesca Picozza, Giampiero Perone.

Produzione: Rossofuoco.

Dopo un periodo dedicato al cinema documentario, Ferrario torna alla finzione con il film *Dopo Mezzanotte*. Location privilegiata della pellicola è la Mole Antonelliana, dove si svolge gran parte della storia. Martino (Pasotti) è infatti il custode notturno del Museo Nazionale del Cinema di Torino, lavoro che gli calza a pennello visto che il cinema è tutta la sua vita e che persino la sua casa si trova all'interno dell'edificio. Un giorno però arriva Amanda (Inaudi), la fidanzata di un buffo boss di periferia (Troiano) che si ritrova inseguita dalla polizia. In bilico fra tragico e grottesco, la commedia è un grande e continuo omaggio al cinema - soprattutto quello delle origini - ma anche una scommessa produttiva, essendo stato girato a basso budget (Ferrario l'ha autoprodotta), con un piccola troupe e solo tre giovani attori protagonisti. Impreziosito dalla tecnologia dell'alta definizione, *Dopo mezzanotte* è la dimostrazione di come si possa realizzare con pochi mezzi un cinema di qualità. Voce narrante di Silvio Orlando.



I DUE CARABINIERI

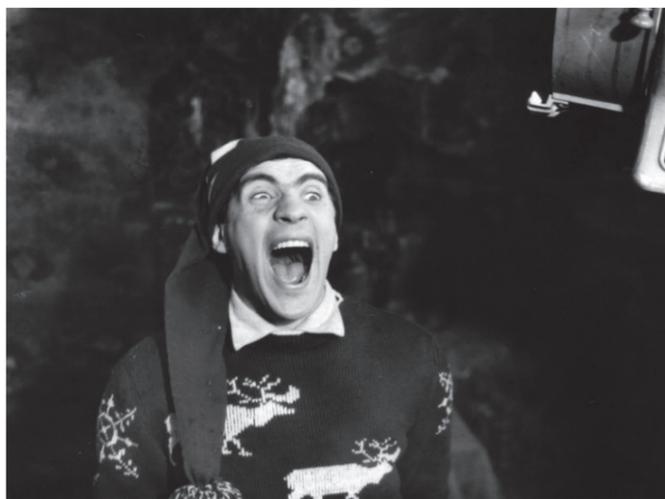
Italia, 1984, 35mm, 120', col.

Di Carlo Verdone; soggetto e sceneggiatura di Leo Benvenuti, Piero De Bernardi e Carlo Verdone; fotografia di Danilo Desideri; montaggio di Antonio Siciliano.

Con Carlo Verdone, Enrico Montesano, Paola Onofri, Massimo Boldi, Marisa Solinas.

Produzione: C.G. Silver Film.

La "Benemerita" secondo Carlo Verdone. È con questo film che il regista tenta di raccontare l'Arma dei Carabinieri attraverso le vicende di Marino (Carlo Verdone) e Glauco (Enrico Montesano), due giovani disoccupati che fanno domanda per entrare nel corpo più per necessità che per scelta. Tra di loro si stabilisce un rapporto d'amicizia, messo subito a dura prova dall'interesse per la stessa donna, Rita. È questo uno dei motivi che spinge Marino a chiedere il trasferimento a Biella, dove però lo raggiunge tempestivamente Glauco. Nella nuova sede i due riescono addirittura ad arrestare un gruppo di trafficanti di droga presso Candelo, anche se poi perdono un collega (Massimo Boldi) che viene ucciso da un'autobomba. I rapporti tra Marino e Glauco s'inaspriscono quando il primo sorprende il secondo in compagnia di Rita all'Hotel Roma di Torino. Nonostante ciò sarà Glauco a salvare la vita del compagno. Commedia divertente, anche se non una delle più rappresentative della filmografia verdoniana.



È L'AMOR CHE MI ROVINA

Italia, 1950, 35mm, 98', b/n

Di Mario Soldati; soggetto e sceneggiatura di Enrico Blasi, Mario Monicelli, Steno e Bernardino Zapponi; fotografia di Mario Montuori; montaggio di Roberto Cinquini.

Con Walter Chiari, Lucia Bosé, Aroldo Tieri, Eduardo Ciannelli, Jackie Frost.

Produzione: Industrie Cinematografiche Sociali (ICS).

Celebre per aver segnato l'incontro tra Walter Chiari e Lucia Bosé, *È l'amor che mi rovina* è un tipico esempio delle commedie in cui Soldati si specializza nel dopoguerra, profondamente farsesche e rocambolesche, più vicine al comico puro che al romanticismo di molti altri film del genere. La storia, infatti (che a tratti anticipa inoltre quella di una celebre commedia di Howard Hawks, *Lo sport preferito dall'uomo*, del 1964), mescola i travagliati tentativi di seduzione del goffo Walter (Chiari) nei confronti della bellissima insegnante di sci Clara (Bosé) a un intreccio spionistico, facendo passare di mano in mano ai protagonisti un pericolosissimo anello contenente un liquido che, se messo a contatto con la neve, provocherebbe una violenta esplosione. Essendo il film in larga parte girato e ambientato a Sestriere durante la stagione sciistica, il rischio che la presenza dell'anello comporta è ovviamente foriero di molte divertenti gag. Il sodalizio tra Soldati e Chiari si protrarrà negli anni successivi con film come *O.K. Nerone* (1951) e *Il sogno di Zorro* (1952), altrettanto riusciti.



È NATA UNA STAR?

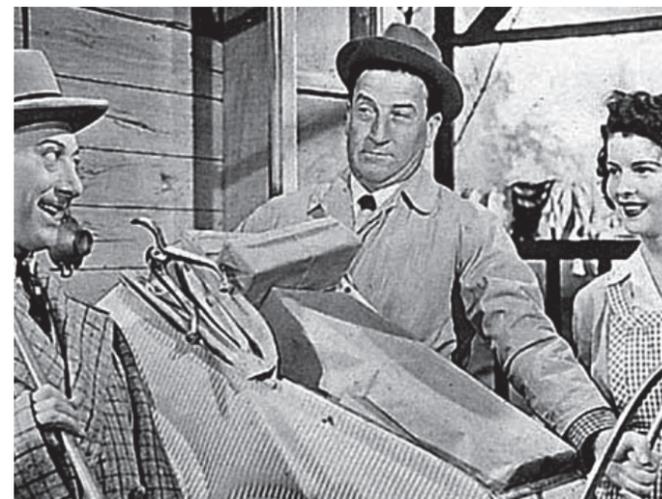
Italia 2012, 35mm, '95, col.

Di Lucio Pellegrini; soggetto dall'omonimo romanzo di Nick Hornby; sceneggiatura di Lucio Pellegrini, Michele Pellegrini, Massimo Gaudioso; fotografia di Gian Enrico Bianchi; montaggio di Clelio Benevento.

Con Luciana Littizzetto, Rocco Papaleo, Pietro Castellitto, Gisella Burinato, Michela Cescon.

Produzione: IBC Movie, Warner Bros Entertainment Italia.

È al villaggio Leumann a Collegno che si apre il film. Una donna in bicicletta attraversa il dedalo di vie in cui si susseguono le casette di mattoncini rossi, fino a che non si ferma davanti ad una di queste. Infilata un pacco nella cassetta delle lettere e se ne va. Si tratta di un film porno, che sconvolgerà la vita tranquilla di Lucia (Luciana Littizzetto) e di suo marito Fausto (Rocco Papaleo). Già perché il protagonista del dvd hard altri non è che il figlio Marco (il giovanissimo Castellitto) che avendo scoperto la sua "grande" dote ha deciso di metterla a frutto. Lucia prende quindi coraggio e confessa la scoperta al marito. Da quel momento in poi nulla è più come prima, anche se, dopo mille divertenti traversie, la famiglia troverà forse il modo di prendere la cosa per il verso giusto. Oltre allo storico quartiere operaio dell'inizio, hanno fatto da sfondo alla pellicola il Castello di Rivoli, Barriera di Milano, Borgo Spezia. Dal centro alla periferia una città reinventata che solo i torinesi possono riconoscere.



L'EROE DELLA STRADA

Italia, 1948, 35mm, 98', b/n

Di Carlo Borghesio; soggetto e sceneggiatura di Enrico Blasi, Mario Monicelli, Steno e Bernardino Zapponi; fotografia di Mario Montuori; montaggio di Roberto Cinquini.

Con Walter Chiari, Lucia Bosé, Aroldo Tieri, Eduardo Ciannelli, Jackie Frost.

Produzione: Industrie Cinematografiche Sociali (ICS).

Secondo episodio di un'ipotetica trilogia inaugurata con *Come persi la guerra* (1947) e conclusa con *Come scopersi l'America* (1950), *L'eroe della strada*, come gli altri diretto da Borghesio e come gli altri girato a Torino, mette in scena il solito personaggio ingenuo e vittima degli avvenimenti, in questo caso un organettista di nome Felice senza lavoro e coinvolto in una serie di guai dati dal precario clima sociale. Il film è un'amara ma divertente satira dell'Italia del dopoguerra, un ritratto privo di ipocrisie, qua e là spietato, di grande successo presso il pubblico. Dello stesso anno di *Anni difficili* di Luigi Zampa, ne condivide la sostanziale sfiducia nelle ideologie e la schiettezza nel raccontare una nazione nella quale sono ancora vive le contraddizioni presenti durante il fascismo. Contrariamente al film di Zampa, che viene censurato, viene invece ignorato dalla critica (forse a causa della sua natura di film comico) e ritenuto innocuo. Utilissimo per capire l'Italia di quegli anni. Musiche di Nino Rota.



ESTERINA

Italia-Francia, 1959, 35mm, 102', b/n

Di Carlo Lizzani; soggetto di Giorgio Arlorio; sceneggiatura di Ennio De Concini; fotografia di Roberto Gerardi; montaggio di Mario Serandrei.

Con Carla Gravina, Domenico Modugno, Geoffrey Home, Anna Maria Aveta, Lionello Araldi.

Produzione: Italia Prod. Film, Gray Film.

Esterina (Gravina) è una ragazza di campagna, insoddisfatta della vita che conduce e desiderosa di allontanarsi da quel mondo di duro lavoro e umiliazioni quotidiane. Accusata del furto di una bicicletta, trova un'inaspettata difesa in Piero (Modugno) e Gino (Horne), due camionisti diretti a Livorno. La ragazza decide così di partire con i nuovi amici, verso la città. La prima tappa del viaggio, Torino, è mostrata nelle sue periferie, per una commedia politicamente molto netta e schierata, come la stessa Gravina ricorda: «era un vero film di sinistra: lo eravamo io e Lizzani, lo erano Giorgio Arlorio che esordiva nella sceneggiatura, Giuliano Montaldo che faceva l'aiuto regista ma che già sognava un film tutto suo, lo era Domenico Modugno che era l'interprete principale». La Torino del film appare come un'enorme cantiere a cielo aperto, segno di un benessere che sta arrivando ma che non sembra toccare i protagonisti, costretti a una vita grama. Gli elementi sentimentali del film controbilanciano quelli politici, finendo per prendere il sopravvento nella seconda parte.



FEMMINE CONTRO MASCHI

Italia, 2010, 35mm, 96', col.

Di Fausto Brizzi; soggetto e sceneggiatura di Fausto Brizzi, Marco Martani, Massimiliano Bruno e Valeria Di Napoli; fotografia di Marcello Montarsi; montaggio di Luciana Pandolfelli.

Con Claudio Bisio, Nancy Brilli, Francesca Inaudi, Luciana Littizzetto, Emilio Solfrizzi.

Produzione: Italian International Film in collaborazione con Medusa Film.

Tre storie che s'intrecciano e che hanno come tema il rapporto conflittuale tra uomini e donne. C'è il chirurgo plastico Marcello (Bisio), che finisce per riavvicinarsi all'ex moglie Paola (Brilli) grazie alla malattia dell'anziana madre (De Angelis); ci sono i due amici Rocco (Ficarra) e Michele (Picone), che fanno parte di una cover band dei Beatles e vengono osteggiati dalle loro compagne; c'è infine Piero (Solfrizzi), benzinaio fedifrago che perde la memoria e viene rieducato dalla moglie Anna (Littizzetto). Seconda parte del dittico inaugurato da *Maschi contro femmine*, il film di Brizzi, girato tra Torino (l'episodio Solfrizzi-Littizzetto vi si svolge interamente, e termina al Museo Nazionale del Cinema), la Liguria, la Toscana e le Marche, riprende alcuni personaggi già comparsi nel primo film e ne fa i protagonisti, relegando gli altri al ruolo di comparse. Il cinema di Brizzi cita e si autocita, segno di una personalità ormai pienamente riconoscibile all'interno del panorama della commedia contemporanea italiana.



FERDINANDO E CAROLINA

Italia-Francia, 1998, 35mm, 102', col.

Di Lina Wertmüller; soggetto e sceneggiatura di Raffaele La Capria e Lina Wertmüller; fotografia di Blasco Giurato; montaggio di Pierluigi Leonardi.

Con Sergio Assisi, Gabriella Pession, Gianni Bonagura, Carlo Caprioli, Isa Danieli.

Produzione: Immagine e Cinema, Le Studio Canal Plus.

Sospeso tra film storico e commedia, il film di Lina Wertmüller racconta la vita di Ferdinando di Borbone (Assisi), detto anche "Re Lazzarone" e "Re Nasone", re delle Due Sicilie. In un'Europa divorata da guerre e rivoluzioni, Ferdinando ricorda soprattutto i suoi rapporti burrascosi con la moglie Maria Carolina d'Asburgo-Lorena (Pession). Il film racconta un mondo aristocratico lontano dalla Storia e dal popolo, destinato a soccombere perché chiuso nelle sue stanze e dedito solo a gozzovigliare. Non a caso le persiane delle lussuose stanze regie rimangono sempre chiuse, segno della mancanza di un dialogo con il mondo e uno sterile ripiegamento su se stessi. La scelta della regista di mostrare raramente l'esterno ha però un'altra ragione: ambientato in larga parte nella Reggia di Caserta, in Austria e in Spagna, il film è stato in realtà quasi interamente girato in Piemonte: si possono riconoscere la Palazzina di caccia di Stupinigi, la Reggia di Venaria, il castello di Racconigi e quello di Guarene, Palazzo Reale e la Biblioteca dell'Archivio di Stato.



FIGLI DI ANNIBALE

Italia, 1998, 35mm, 92', col.

Di Davide Ferrario; soggetto di Davide Ferrario, Diego Abatantuono, Sergio Rubini; sceneggiatura di Davide Ferrario e Diego Abatantuono; fotografia di Giovanni Cavallini; montaggio di Claudio Cormio, Luca Gasparini.

Con Diego Abatantuono, Silvio Orlando, Valentina Cervi, Flavio Insinna, Ugo Conti.

Produzione: Colorado Film e Medusa Film.

Il film prende il titolo dal brano *Figli di Annibale* degli Almamegretta (eseguito dai Nidi d'Arac). Una canzone che evidenzia la riflessione di Ferrario sulla disastrosa realtà italiana, raccontata attraverso una pellicola divertente e paradossale. Ideale continuazione di *Tutti giù per terra*, *Figli di Annibale* rompe gli argini della commedia tradizionale per trasformarsi in un road-movie grottesco che vede protagonisti Silvio Orlando, Diego Abatantuono, Valentina Cervi e Flavio Insinna. Il primo veste infatti i panni di un disoccupato del quartiere torinese Falchera che tenta una rapina in una banca di Como e fuggendo sequestra un imprenditore di nome Tommaso (Abatantuono). Questi dopo essersi finto sua vittima assume il controllo della situazione convincendo il malcapitato rapinatore a scappare al sud. La motivazione è presto chiara: Tommaso ha una relazione omosessuale con un poliziotto (Insinna), che abita appunto in Puglia. Tra equivoci e divertenti contrasti, il gruppo si scioglierà senza abbandonare l'idea del furto in banca...



IL GIORNO IN PIÙ

Italia, 2011, 35mm, 111', col.

Di Massimo Venier; soggetto dal romanzo omonimo di Fabio Volo; sceneggiatura di Michele Pellegrini, Federica Pontremoli, Massimo Venier e Fabio Volo; fotografia di Paolo Camera; montaggio di Walter Fasano.

Con Fabio Volo, Isabella Ragonese, Pietro Ragusa, Stefania Sandrelli, Roberto Citran.

Produzione: ITC Movie.

Commedia romantica tratta dal best seller dello stesso Fabio Volo, *Il giorno in più* racconta dell'amore tra Giacomo (Volo), malcresciuto quarantenne donnaiolo e rampante, e Michela (Ragonese), una ragazza che l'uomo osserva tutte le mattine sul tram senza però trovare il coraggio o l'opportunità di un approccio. Sarà però proprio Michela a prendere l'iniziativa, nonostante manchino pochi giorni al suo trasferimento definitivo a New York. La relazione, appena nata, sembra così destinata a interrompersi immediatamente. Il film di Venier (ma in un primo tempo doveva essere lo stesso Volo a dirigerlo) guarda direttamente alle commedie d'oltreoceano non solo per l'ambientazione americana, ma anche per la volontà di piegare l'universo narrativo dell'autore/attore a schemi che il pubblico riconosce come lontani dalle consuetudini italiane. Cast di tutto rispetto. Piccoli ruoli per Luciana Littizzetto e Lino Toffolo. Ambientato a Milano e New York, il film è invece girato in larga parte a Torino.



GIOVE IN DOPPIOPETTO

Italia, 1954, 35mm, 100', col.

Di Daniele D'Anza; soggetto dall'omonima commedia musicale di Pietro Garinei e Sandro Giovannini; sceneggiatura di Pietro Garinei e Sandro Giovannini; fotografia di Sandro Serafin; montaggio di Eraldo Da Roma.

Con Carlo Dapporto, Delia Scala, Lucy D'albert, Gino Ravazzini, Franca Gandolfi.

Produzione: Film Costellazione.

Girato a ridosso dell'omonima commedia di Garinei e Giovannini (che debutta al Teatro Lirico di Milano il 27 settembre 1954), *Giove in doppiopetto* è una commedia licenziosa (al punto di venire vietata ai minori di sedici anni) incentrata sulle avventure amorose di Giove (Dapporto), sceso sulla terra per sollazzarsi con le bellezze femminili che vi prosperano. Iniziato da Riccardo Freda (che racconta: "Il set era stato costruito in un padiglione di Torino Esposizioni, una struttura orrenda vicino al Po. Arrivai per girare ma Dapporto incominciò a fare le bizze [...] Lo sopportai per qualche ora, poi gli spiegai che era una nullità [...]. Quando lui iniziò a rispondermi, mi alzai e me ne andai"), il film viene diretto dal suo aiuto regista. Girato in Ferraniacolor, è anche il primo film italiano in Cinemascope, una tecnica che D'Anza e Serafin non dominano perfettamente, al punto di far scrivere a un recensore dell'epoca "Troppo spesso, però, la fotografia appare sfocata". L'incipit animato è realizzato da Vittorio Cossio e Gino Guida.



GRAND HOTEL EXCELSIOR

Italia, 1982, 35mm, 114', col.

Di Castellano e Pipolo; soggetto e sceneggiatura di Castellano e Pipolo; fotografia di Danilo Desideri; montaggio di Antonio Siciliano.

Con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Diego Abatantuono, Carlo Verdone, Eleonora Giorgi.

Produzione: Mario e Vittorio Cecchi Gori.

Ambientato all'Hotel Regina Palace di Stresa (ma gli interni sono in realtà quelli del Westin Excelsior di Roma), il film è composto da vari segmenti con protagoniste le varie stars che prendono parte all'operazione: Taddeus (Celentano), il burbero e insensibile direttore dell'albergo "insidiato" dall'asfissiante corte della bella Ilde (Giorgi), Egisto (Montesano), il cameriere combina guai alle prese con un'inaspettata visita della figlioletta, il mistificatore Mago di Segrate (Abatantuono) che punta con alterne fortune di dare prova delle sue "doti", Pericle (Verdone), il pugile vanaglorioso impegnato in improbabili allenamenti e prove d'amore. Film corale nato dalla volontà dei produttori di far recitare insieme tutti i grandi attori messi da loro contemporaneamente sotto contratto, sarà il campione d'incassi del Natale 1982. Tra i numerosi "volti" che si affacciano nel corso delle vicende dell'Excelsior, un grande nome della commedia italiana, Tiberio Murgia, qui alle prese con il ruolo di un operaio.



L'INNOCENTE CASIMIRO

Italia, 1945, 35mm, 78', b/n

Di Carlo Campogalliani; soggetto di Mario Amendola; sceneggiatura di Mario Amendola, Carlo Campogalliani e Vincenzo Rovi; fotografia di Ubaldo Arata, montaggio di Ubaldo Da Roma.

Con Erminio Macario, Lea Padovani, Enzo Billotti, Olinto Cristina, Baby Donali.

Produzione: Società Gestioni Cinematografiche.

La ricca Marcella Corra (Padovani) s'invaghisce dell'ingenuo Casimiro Pelagatti (Macario), detto Pagnottella. Per attrarre le attenzioni dell'uomo, rivela al preside di essere incinta e il padre del futuro nascituro sarebbe proprio Casimiro, che viene immediatamente sollevato dall'incarico e allontanato dall'istituto. Non solo: dovrà anche fare visita alla famiglia della ragazza per proporre un matrimonio riparatore. Ma Marcella ha ben altro in mente... Uno dei pochi film in lavorazione nei giorni che precedono la Liberazione, tratto dalla commedia musicale di Amendola *Scandalo al collegio*, l'opera segna l'inizio della tendenza ad adattare per il cinema testi con alle spalle una grande fortuna nell'avanspettacolo. Non privo di una dimensione metalinguistica (come nel finale in cui Macario si rivolge agli spettatori), nonché di curiosi (quanto inediti all'epoca) riferimenti alla psicologia, il film vede, nel ruolo del fratello di Marcella, Guido, un giovane Alberto Sordi.



IO, AMLETO

Italia, 1952, 35mm, 89', b/n

Di Giorgio Simonelli; soggetto di E. Macario, M. Amendola e R. Maccari da *Hamlet* di W. Shakespeare; sceneggiatura di E. Anton, V. Rovi, D. Falconi, U. Guerra, G. Grimaldi, C. Veo, R. Maccari, D. Verde, R. Puntoni; fotografia di Domenico Scala, montaggio di Nino Baragli. Con Erminio Macario, Franca Marzi, Rossana Podestà, Adriano Rimoldi, Luigi Pavese.

Produzione: Macario Film.

In quella che è a tutti gli effetti una divertente parodia della celebre tragedia shakespeariana, Macario veste i panni del principe di Danimarca alle prese con la vendetta nei confronti dello spietato zio Claudio. A interpretare la bella Ofelia è invece una diciottenne Rossana Podestà. Per quanto si mantenga piuttosto fedele alla trama originale, il film termina con un lieto fine: a seguito dell'uccisione dell'usurpatore, Amleto non solo sposa Ofelia, ma viene addirittura eletto presidente della repubblica a seguito di una rivoluzione popolare da lui guidata. Prodotto dallo stesso protagonista cercando di rinverdire il suo personaggio ormai in declino (la scelta del soggetto, in questo senso, è dettata dal voler richiamare la rivista *Follie d'Amleto*, grande successo dell'attore di quasi dieci anni precedente), *Io, Amleto* risultò non solo un insuccesso presso la critica (comunque mai generosa con Macario), ma anche un sonoro flop di pubblico. Da qui in avanti, Macario avrà solo parti da comprimario.



L'ITALIA S'È ROTTA

Italia, 1976, 35mm, 105', col.

Di Steno; soggetto di Giulio Questi, Sergio Donati, Luciano Vincenzoni e Steno; sceneggiatura di Sergio Donati, Luciano Vincenzoni, Steno; fotografia di Aldo Tonti, montaggio di Raimondo Crociani.

Con Teo Teocoli, Dalila Di Lazzaro, Mario Scarpetta, Mario Carotenuto, Alberto Lionello.

Produzione: Splendid Pictures.

Cacciatisi nei guai con un gruppo di mafiosi, Antonio (Scarpetta) e Peppe (Teocoli) fuggono da Torino in automobile, portando con loro la bellissima prostituta Domenica (Di Lazzaro). Diretti in Sicilia, i tre percorrono tutta l'Italia, facendo una serie di incontri sfortunati. La fuga però è inutile. Giunti a casa i due vengono raggiunti dalla malavita e sopravvivono a un attentato. Creduti morti, decidono di ripartire per il Nord. Girato lo stesso anno del più celebre *Febbre da cavallo*, *L'Italia s'è rotta* è una commedia grottesca e con spunti di denuncia. Il fatto che raccolga meno consensi rispetto al film con Proietti e la Spaak segna l'inevitabile spostamento della Commedia all'italiana verso il disimpegno che caratterizzerà gli anni a venire. Tra le location torinesi dell'inizio si riconoscono Porta Nuova, lo Stadio Comunale, il parco Michelotti, Piazza Vittorio Veneto e Porta Palazzo. Soggetto di Giulio Questi, poi stravolto dagli interventi successivi. Musiche di Enzo Jannacci, che sui titoli di testa canta la sua *Statu quo*. Censurata la versione televisiva.



LIBERO BURRO

Italia, 1999, 35mm, 96', col.

Di Sergio Castellitto; soggetto di Sergio Castellitto; sceneggiatura di Sergio Castellitto, Giulia Mibelli, Margaret Mazzantini e Piero Bodrato; fotografia di Gianfilippo Corticelli; montaggio di Mauro Bonanni.

Con Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini, Michel Piccoli, Chiara Mastroianni, Robert Hundar.

Produzione: Intrepidofilm, Rai Cinema.

Ispirato al romanzo di Bruno Gamba *Torino Lungo-dora Napoli*, il film narra le vicende del ruspante Libero Burro (Castellitto), improbabile imprenditore meridionale dall'abbigliamento di cattivo gusto, impegnato nell'operazione della vita: acquistare e ristrutturare un grande complesso edilizio in disuso nel centro di Torino, la Cavallerizza. Ma i suoi tentativi si scontreranno con quelli di un rivale molto più determinato ed esperto di lui. Ambientato in una Torino poco vista al cinema (tra cui l'Arsenale della Pace e lo Stadio delle Alpi) il film è una commedia nera dal caustico umorismo, affollata di numerosi personaggi secondari eppure sempre in grado di stagliarsi in momenti di primo piano: tra questi, Mario Agnello, interpretato da Gian Fabio Bosco, meglio noto come Gian. Di particolare efficacia è l'incontro-scontro tra Libero e la professoressa d'italiano Caterina (Mazzantini), conosciuta ai corsi serali per conseguire il diploma di geometra: rozzo e involontariamente goffo lui, colta e raffinata lei.



LO VEDI COME SEI... LO VEDI COME SEI!

Italia, 1939, 35mm, 75', b/n

Di Mario Mattoli; soggetto di Anacleto Francini; sceneggiatura di Mario Mattoli, Vittorio Metz, Stefano Vanzina; fotografia di Ugo Lombardi; montaggio di Fernando Tropea.

Con Erminio Macario, Enzo Billiotti, Carlo Rizzo, Carlo Campanini, Guglielmo Barnabò.

Produzione: Alfa Film

Per ereditare il sostanzioso patrimonio lasciato da uno zio, i cugini Bernasconi, Michele (Macario) e Tommaso, sono obbligati a spendere tutti i loro risparmi. I due partono così da Cressone (Gressoney) alla volta di Torino, dove sperano di poterlo fare entro i termini stabiliti. I tentativi di sperpero si trasformano però in occasioni di guadagno, anche se alla fine i due cugini riescono nell'intento. Ridotti in miseria, si apprestano a ricevere il loro nuovo patrimonio che però con grande sorpresa di tutti consiste in un rotolo di pellicola cinematografica: lo zio aveva organizzato una trappola per punirli della loro taccagneria. Sarà solo grazie ad un archeologo truffaldino pentito, da cui i cugini avevano acquistato una moneta falsa, che il denaro speso ritornerà in loro possesso. Girato tra gli studi di Cinecittà e alcune location torinesi, il film si colloca sulla scia del precedente *Imputato, alzatevi!* Contrariamente al primo titolo però Macario qui è restituito alle sue origini piemontesi. Tra i giovani sceneggiatori che collaborarono all'ideazione degli sketch comici compare anche Federico Fellini, che non risulta però nei titoli del film.



LUNA DI MIELE IN TRE

Italia, 1976, 35mm, 96', col.

Di Carlo Vanzina; soggetto e sceneggiatura di Carlo ed Enrico Vanzina; fotografia di Alberto Spagnoli; montaggio di Amedeo Salfa.

Con Renato Pozzetto, Vincent Gardenia, Stefania Casini, Massimo Boldi, Cochi Ponzoni.

Produzione: Achille Manzotti.

Esordio alla regia per Carlo Vanzina, il film racconta le vicende di Alfredo (Pozzetto), ingenuo cameriere impiegato in un noto albergo affacciato sul Lago Maggiore, che sposa con poca convinzione Graziella (Casini), la figlia del barista del paese. Amante di riviste per uomini, vince un concorso con premio una vacanza in Giamaica con un'avvenente Playgirl. Decide allora di organizzare il viaggio di nozze proprio in concomitanza con la partenza per il Mar dei Caraibi. Ma una volta giunto a destinazione dovrà destreggiarsi tra il tanto agognato "premio" e la novella sposa... Pozzetto è nel pieno della sua celebrità. Affiancato dall'amico e sodale Cochi (qui nella parte del goffo playboy Aldo, che riuscirà a sedurre Graziella), è protagonista assoluto di una commedia non priva di elementi di riflessione, quale il significato dell'istituzione matrimoniale e il valore della fedeltà. Da ricordare Felice Andreasi nel ruolo del severo direttore d'albergo.



IL MAGICO NATALE DI RUPERT

Italia, 2004, 35mm, 85', col.

Di Flavio Moretti; soggetto di Vincenzo Torelli; sceneggiatura di Flavio Moretti; fotografia di Pietro Sciortino; montaggio di Ilaria Fraioli.

Con Gianmaria Corolla, Piera Cravignani, Clara Droetto, Renato Liprandi, Carlo Valli.

Produzione: Unistudio e Orione Cinematografica.

È la vigilia di Natale e l'adolescente Rupert è impegnato a riordinare la soffitta per ordine della nonna. Lì trova molte delle invenzioni del nonno, ormai scomparso, tra le quali una macchina del tempo. Ma sarà un segnalatore spaziale a causare i veri guai: una volta acceso, il bizzarro strumento attira a sé un'astronave aliena di passaggio nelle vicinanze della terra. Sospeso tra la fantascienza americana degli anni Cinquanta e quella degli Ottanta, il primo lungometraggio del regista di spot e videoclip Flavio Moretti si ispira all'universo narrativo di Joe Dante senza trasporne i sottotesti polemici. Ambientato in un luogo e un tempo indefinibili, *Il magico Natale di Rupert* è un film che sfrutta l'artificiosità delle riprese in studio e l'artigianalità degli effetti speciali, che mescolano animazione, stop motion e live action. Lavorazione travagliata (lo stesso regista lo ha dovuto finanziare di tasca sua per circa 100 milioni di lire), distribuzione in sordina, sonoro insuccesso di pubblico.



MANI DI FATA

Italia, 1983, 35mm, 92', col.

Di Steno; soggetto di Laura Toscano e Franco Marotta; sceneggiatura di Enrico Vanzina, Steno e Renato Pozzetto; fotografia di Lamberto Laini; montaggio di Raimondo Crociani.

Con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi, Sylva Koscina, Maurizio Micheli, Felice Andreasi.

Produzione: Faso Film.

L'ingegner Andrea Ferrini (Pozzetto) viene improvvisamente licenziato dalla ditta per cui lavora da anni. Non riuscendo a trovare un altro impiego, al fine di abbattere le spese domestiche, decide di cimentarsi con le faccende di casa, diventando tanto capace da essere assunto da una ricca contessa (Koscina) che risiede in una villa sul lago. La moglie di Andrea, Franca (Giorgi) è una donna in carriera, sempre in viaggio. A causa dei relativi impegni, i due si vedono poco, e il loro bambino, Mariolino, viene mandato a studiare in un collegio. Il loro rapporto sembra destinato a concludersi, ma dietro l'angolo c'è la possibilità per Andrea di riaffermarsi come uomo e come ingegnere... La coppia di successo Pozzetto-Giorgi (già insieme nel successo di pubblico *Mia moglie è una strega*) è qui alle prese con una commedia incentrata sul rovesciamento degli abituali ruoli che la nostra società impone. Uno dei primi film a proporre (seppure in tono ironico e leggero) il tema del careerismo femminile e delle difficoltà di coppia conseguenti alle mutate condizioni sociali ed economiche.



MASCHI CONTRO FEMMINE

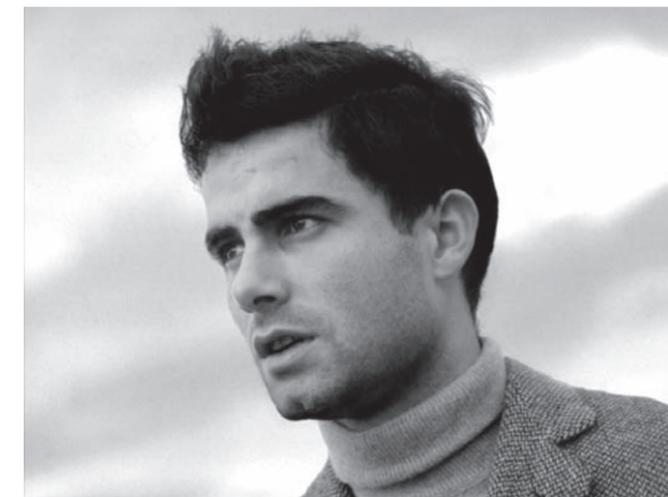
Italia, 2010, 35mm, 113', col.

Di Fausto Brizzi; soggetto e sceneggiatura di Fausto Brizzi, Marco Martani, Massimiliano Bruno e Valeria Di Napoli; fotografia di Marcello Montarsi; montaggio di Luciana Pandolfelli.

Con Fabio De Luigi, Paola Cortellesi, Alessandro Preziosi, Giorgia Wurth, Lucia Ocone.

Produzione: Italian International Film e Rai Cinema.

Fausto Brizzi cerca la sintesi tra il romanticismo del ditico *Notte prima degli esami* (2006) e *Notte prima degli esami - Oggi* (2007) e il più cattivo *Ex* (2009), utilizzando la formula corale di quest'ultimo spalmandola su due pellicole speculari, questo *Maschi contro femmine*, appunto, e il successivo *Femmine contro maschi* (2011). Girato tra Torino, Novara, Livorno, Vado Ligure e Ancona, il film segue le vicissitudini di quattro coppie: c'è Walter (De Luigi), che tradisce la moglie Monica (Ocone) con il capitano della squadra di pallavolo femminile che allena (Wurth); c'è Diego (Preziosi), donnaiolo alle prese con le resistenze di Chiara (Cortellesi); c'è la gara tra Andrea (Vaporidis) e la sua coinquilina omosessuale Marta (Francini) per conquistare la bella Francesca (Felberbaum); c'è infine Nicoletta (Signoris), donna in crisi a causa dell'età e dei tradimenti del marito (Pannofino). Alcuni personaggi minori di questo film torneranno come protagonisti in *Femmine contro maschi*.



MERCANTI DI VERGINI

Italia, 1969, 35mm, 95', col.

Di Renato Dall'Ara; soggetto e sceneggiatura di Renato Dall'Ara, Benedetto Benedetti; fotografia di Mario Bernardo.

Con Mafred Freyberger, Mita Medici, Nino Castelnuovo, Folco Lulli, Alighiero Noschese.

Produzione: Edelweiss Cinematografica.

Progetto nato nel 1967 sotto i migliori auspici (un cast stellare che avrebbe dovuto vantare la presenza di Eli Wallach, Totò, Nino Castelnuovo e Paola Pitagora e che sarebbe stato scritto da Tullio Pinelli e Rodolfo Sonego), *Cupido 7* uscirà solo oltre due anni dopo, in sordina, re-intitolato *Mercanti di vergini* e, se si esclude Castelnuovo, senza traccia dei nomi altisonanti fatti da Dall'Ara al momento dell'annuncio ai giornalisti. Oggi impossibile da vedere, racconta la storia di un gruppo di contadini delle Langhe che si affida a un sensale per combinare una serie di matrimoni con donne meridionali. Lo spunto sociologico del film è annacquato dalla svolta improvvisa della storia, che vede i progetti dei giovani cuneesi ostacolati dall'intromissione mafiosa. All'intermediario viene infatti imposto di trovare a sua volta sette uomini del nord da portare al sud per farli sposare ad altrettante donne. Regista di film sfortunati ma interessanti, Dall'Ara aveva dato il meglio con *Scano Boa - Violenza sul fiume* (1961).



MIMÌ METALLURGICO FERITO NELL'ONORE

Italia, 1972, 35mm, 125', col.

Di Lina Wertmüller; soggetto e sceneggiatura di Lina Wertmüller; fotografia di Dario Di Palma; montaggio di Franco Fraticelli.

Con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Agostina Belli, Turi Ferro, Livia Giampalmo.

Produzione: Euro International Film (EIA).

La Torino dei quartieri popolari e quella storica del centro. Sono numerose le location del capoluogo piemontese che Lina Wertmüller sceglie per questa commedia grottesca che vede tra gli interpreti principali Giancarlo Giannini e Mariangela Melato. La storia inserisce perfettamente la pellicola nel filone ben collaudato della satira di costume e in quello meno frequentato della commedia meridionalistica. Come già era accaduto per molte opere della Commedia all'Italiana, anche qui a essere bersagliata è la mentalità retrograda del Sud, di cui emergono tutte le contraddizioni. Mimì è infatti un operaio siciliano immigrato a Torino a causa delle sue idee politiche. In Sicilia ha lasciato la moglie Rosalia, ma ciò non gli impedisce nella nuova città d'innamorarsi di una ragazza lombarda che gli dà un figlio. Tornato in Sicilia non ha però nessuna intenzione di lasciare la moglie e si barcamena fra lei e l'amante, fin quando non viene a sapere che Rosalia è incinta del brigadiere. L'operaio troverà una maniera inconsueta e "moderna" per vendicare l'onore ferito.



IL MONELLO DELLA STRADA

Italia, 1950, 35mm, 87', b/n

Di Carlo Borghesio; soggetto di Leo Benvenuti; sceneggiatura di Leo Benvenuti, Marcello Marchesi, Vittorio Metz, Glauco Pellegrini; fotografia di Arturo Gallea; montaggio di Rolando Benedetti.

Con Erminio Macario, Ciccio Jacono, Luisa Rossi, Giulio Stival, Saro Urzi.

Produzione: Lux Film e Rovere Film.

Tornato a Torino dall'Argentina, Carletto (Macario) si trova costretto a prendersi cura di Paolino (Jacono), figlio della donna sposata per procura (Rossi) morta nel frattempo. Richiamando fin dal titolo *Il monello* (1921), con *Il monello della strada* Macario prosegue sul ricalco delle tipicità chapliniane di *Come scopersi l'America*, tentando di avvicinarsi al personaggio del vagabondo e insistendo sulla componente straniata e lunare della sua comicità. Smorzata la satira sociale, dunque, Macario si avvia sulla strada più rassicurante ma meno remunerativa del patetismo combinato ad un uso particolarmente antinaturalistico delle gag. Decisamente audace, per l'epoca, il miscuglio di animazione e ripresa dal vivo che interviene nel momento in cui Carletto racconta al bambino le favole della buonanotte. Continuità con il film precedente è data anche dal fatto che il protagonista è all'inizio un emigrante di rientro in Italia, proprio come nel finale di *Come scopersi l'America* Macario decideva di lasciare gli Stati Uniti per ritornare al suo paese natale.



NAPOLEONE

Italia, 1951, 35mm, 89', b/n

Di Carlo Borghesio; soggetto di Mario Monicelli, Raffaele Sposito, Steno, Stefano Strucchi e Leonardo Benvenuti; sceneggiatura di Mario Costa, Mario Monicelli, Raffaele Sposito, Steno, Stefano Strucchi e Leonardo Benvenuti; fotografia: Renato Del Frate; montaggio: Rolando Benedetti.

Con Renato Rascel, Marisa Merlini, Lilla Silvi, Nico Pepe, Loris Gizzi.

Produzione: P.D.C..

All'interno di una scuola, lontane da occhi indiscreti, due statue si animano: sono quelle di Giulio Cesare e di Napoleone Bonaparte. Il secondo (Rascel) comincia a raccontare la propria storia, tutta fondata su una serie di equivoci. Egli è infatti un timido e un vigliacco, le cui parole vengono costantemente interpretate dai suoi secondi come dichiarazioni di guerra. Realizzato il suo ultimo film con Macario, *Il monello della strada*, Borghesio rimane in Piemonte, a Venaria, per filmare un altro comico torinese, Renato Rascel, all'epoca all'apice del successo ma non ancora rivelatosi nelle sue capacità drammatiche (*Il cappotto* di Lattuada è dell'anno successivo). Il film non ha più i toni malinconici e i riferimenti alla società italiana delle precedenti opere di Borghesio (che dopo *Napoleone* non girerà più in Piemonte). Si tratta di un film profondamente comico, tutto costruito sulle capacità soprattutto verbali di Rascel. Piccola parte per Raimondo Vianello. Musiche originali di Stelvio Cipriani e Nino Rota.



NATA DI MARZO

Italia-Francia, 1957, 35mm, 109', b/n

Di Antonio Pietrangeli; soggetto di Antonio Pietrangeli; sceneggiatura di Age, Furio Scarpelli, Ruggero Maccari, Ettore Scola e Antonio Pietrangeli; fotografia di Carlo Carlini; montaggio di Eraldo da Roma.

Con Gabriele Ferzetti, Jacqueline Sassard, Mario Valdemarin, Tina De Mola, Ester Carloni.

Produzione: Carlo Ponti Cinematografica, Euro International Film (EIA), Les Films Marceau.

Ragazza irrequieta e moderna, Francesca (Sassard) sposa Sandro (Ferzetti), un architetto più anziano di lei e dalle abitudini convenzionali. I due, per quanto innamorati, entrano subito in crisi. La separazione è inevitabile, ma Pietrangeli, qui al quarto lungometraggio, regalerà agli spettatori un lieto fine, portando i due alla riconciliazione. Nonostante ciò, questo ritratto femminile delicato e anticonvenzionale anticipa già i successivi capolavori del regista, specie nel ritrarre la ricettività, la sensibilità, il senso di smarrimento e malessere della protagonista femminile. L'inizio si svolge in provincia di Novara. I titoli di testa scorrono infatti sulle immagini di Francesca e di un giovane ragazzo in visita al Colosso di San Carlo Borromeo (detto il Sancarlone) di Arona. Successivamente, i due faranno un breve bagno nel Lago Maggiore. Il film è sceneggiato da entrambe le coppie d'oro della commedia italiana di quegli anni: Age e Scarpelli da un lato, Scola e Maccari dall'altro. Scola indicherà sempre Pietrangeli come uno dei suoi indiscussi maestri.



NON ME LO DIRE!

Italia, 1940, 35mm, 75', b/n.

Di Mario Mattoli; soggetto e sceneggiatura di Marcello Marchesi, Vittorio Metz e Steno; fotografia di Aldo Tonti; montaggio di Mario Serandei.

Con Erminio Macario, Wanda Osiris (accreditata come Vanda Osiri), Silvana Jachino, Enzo Biliotti, Nino Pavese.

Produzione: Capitani Film.

Un nobile spiantato, Michele Colombelli marchese di Castel Perrone (Macario) è costretto ad aprire il suo castello ai turisti, diventandone lui stesso la guida. Tre banditi mirano ad eliminarlo per fare propria l'assicurazione sulla vita del nobile. Di fuga in fuga, dopo numerose rocambolesche avventure, Colombelli riuscirà a salvarsi, anche grazie ad una complice dei tre malviventi che si è nel frattempo innamorata di lui. Come si suol dire in questi casi, alla fine il marchese si renderà conto che esistono altre ricchezze oltre ai beni e al denaro... Girato tra Torino (il Castello di Stupinigi e Piazza San Carlo) e il Lago Maggiore (sfondo di uno spettacolare inseguimento che occupa un ampio segmento della pellicola), il film si basa prevalentemente sulle gag costruite sul meccanismo dell'assurdo che tanta parte hanno nella carriera di Macario, qui protagonista assoluto di un'opera interamente al servizio della sua comicità surreale e stralunata.



OGNI LASCIATO È PERSO

Italia, 2000, 35mm, 95', b/n.

Di Piero Chiambretti; soggetto e sceneggiatura di Diego Amodio, Leonardo Benvenuti, Piero Chiambretti, Piero De Bernardi; fotografia di Massimo Pau; montaggio di Mirco Garrone.

Con Piero Chiambretti, Greta Cavazzoni, Vanessa Asbert, Antonio Catania, Carlo Croccolo.

Produzione: Rita Rusic Co.

Piero (Chiambretti) è un personaggio televisivo che viene lasciato dalla fidanzata Beatrice (Asbert). Soffocato dai ricordi dei fallimenti precedenti, inizia un periodo di depressione, di crisi professionale e di ricerca di una nuova anima gemella. Lontano dal modello televisivo ma come sempre leggermente straniato, Chiambretti esordisce nella regia facendo della sua città, Torino, la coprotagonista ideale di molta parte del film: tra le altre location si vedono la Basilica di Superga, il Borgo Medievale, la Mole Antonelliana, i Murazzi del Po e il locale di proprietà del conduttore, la pizzeria Fratelli La Cozza. I toni squillanti entrano in sintonia con le scelte di scrittura, regia e interpretazione di Chiambretti, che adotta uno stile antinaturalistico e molto personale, diverso da ogni possibile modello italiano contemporaneo. L'insuccesso clamoroso del film ne fa l'unico tentativo del noto personaggio televisivo di passare sul grande schermo. Altre location del film sono Maratea e Roma.



OMICRON

Italia, 1963, 35mm, 95', b/n.

Di Ugo Gregoretti; soggetto e sceneggiatura di Ugo Gregoretti; fotografia di Carlo Di Palma; montaggio di Nino Baragli.

Con Renato Salvatori, Rosemarie Dexter, Gaetano Quartararo, Mara Carisi, Ida Serafini.

Produzione: Lux, Intra Film, Vides.

Il corpo senza vita dell'operaio Angelo Trabucco (Renato Salvatori) viene ritrovato sulle sponde del Po. Omicron, un extra terrestre proveniente dal pianeta Ultra, s'impadronisce del cadavere, prendendo il posto di Trabucco in fabbrica. Grande lavoratore, incapace di relazionarsi con i colleghi, è del tutto ignaro del concetto di solidarietà di classe, coscienza che maturerà solo grazie all'incontro con Lucia, che lo spingerà a fare letture e incontri fondamentali per comprendere il perverso funzionamento della società capitalistica. Dichiaratamente influenzato da numerose inchieste giornalistiche del periodo (tra cui quelle di *Nuovi Argomenti* e *Quaderni Rossi*), il film è una commedia dal sapore fantascientifico che, a causa del suo contenuto, sarà lungamente boicottata in sede di distribuzione. Da molti interpreti avvicinata ad *A nous la liberté* di René Clair, la pellicola è parzialmente girata a Torino, in particolare alcuni esterni in Piazza San Carlo e numerosi luoghi della periferia industriale.



ORMAI È FATTA

Italia, 1999, 35mm, 98', col.

Di Enzo Monteleone; soggetto tratto dall'omonimo romanzo di Horst Fantazzini; sceneggiatura di Enzo Monteleone; fotografia di Amaldo Catinari; montaggio di Cecilia Zanuso.

Con Stefano Accorsi, Fabrizia Sacchi, Antonio Catania, Emilio Solfrizzi, Giovanni Esposito.

Produzione: Hera International Film.

L'anarchico Horst Fantazzini (Accorsi), definito dai mezzi di comunicazione "il rapinatore gentiluomo", è un celebre bandito dedito alle rapine in banca. Nonostante non abbia mai sparato un solo colpo di pistola, è condannato a vent'anni di reclusione. Nel 1973 cerca di evadere dal carcere di Fossano, ferendo accidentalmente due agenti di guardia. Barricatosi negli uffici dell'Istituto di Pena, con i due come ostaggi, chiede in cambio della libertà dei due uomini un'auto e due milioni di lire. Nonostante il sostituto procuratore (Catania) si impegni per una risoluzione il più possibile pacifica della situazione, un gruppo di tiratori scelti si apposta all'esterno del carcere, pronto a colpire Fantazzini non appena tenterà di uscirvi, convinto di poter finalmente fuggire... La commedia, girata tra Torino, Saluzzo, Savigliano, Fossano e Cuneo (gli interni sono realizzati all'Unistudio di Torino), vede le apparizioni speciali di Alessandro Haber (l'avvocato Mazza) e del cantautore Francesco Guccini (il padre di Horst).



IL PIATTO PIANGE

Italia-Francia, 1974, 35mm, 110', col.

Di Paolo Nuzzi; soggetto tratto dall'omonimo romanzo di Piero Chiara; sceneggiatura di Piero Chiara, Paolo Nuzzi, Maria Pia Sollima; fotografia di Arturo Zavattini; montaggio di Antonio Siciliano.

Con Aldo Maccione, Agostina Belli, Andréa Ferréol, Erminio Macario, Bernard Blier.

Produzione: Clodio Cinematografica, Euro International Film (EIA) e Président Films.

Dopo il successo televisivo de *I giovedì della signora Giulia* (1970), tratto dal romanzo omonimo di Piero Chiara, Nuzzi adatta l'opera d'esordio dello scrittore lombardo, ricostruendo la Luino degli anni Trenta a Orta San Giulio, così come quattro anni dopo farà Pino Passalacqua per la miniserie *Il balordo*. Nonostante sia tratto da un libro d'impostazione corale, Nuzzi e i suoi sceneggiatori si concentrano prevalentemente sul personaggio di Mario Tonini, detto il "Camola" (Maccione), seduttore impenitente convinto di avere una malattia venerea. A lungo tempo assistente di Federico Fellini, Nuzzi dirige il suo film ispirandosi chiaramente ad *Amarcord* (1973), ma tenendo presente anche il modello, anch'esso dell'anno precedente, di *Malizia* di Samperi. Ne esce fuori un film tra lo scollacciato e il malinconico, a tratti molto efficace. Straordinario il cast di contorno. Come spesso accade nei film tratti dalle sue opere, Chiara compare in un cameo: è seduto a un tavolino e osserva Agostina Belli passargli davanti.



IL PRANZO DELLA DOMENICA

Italia, 2003, 35mm, 96', col.

Di Carlo Vanzina; soggetto e sceneggiatura di Carlo ed Enrico Vanzina; fotografia di Claudio Zamarion; montaggio di Luca Montanari.

Con Giovanna Ralli, Massimo Ghini, Barbara De Rossi, Rocco Papaleo, Maurizio Mattioli, Elena Sofia Ricci, Galatea Ranzi.

Produzione: International Video 80', Rai Cinema.

La commedia di Vanzina narra le vicende delle sorelle Malorni (De Rossi, Ricci e Ranzi) e dei rispettivi mariti (Mattioli, Papaleo e Ghini). Le coppie sono diversissime tra loro, sia per tenore di vita, sia per convinzioni politiche. Unico comune denominatore, il pranzo della domenica a casa della madre delle tre sorelle, Franca (Ralli). Nel corso del film ogni famiglia incontrerà un periodo di crisi capace di minare alle fondamenta la stabilità dei vari nuclei. Ma malattie, tradimenti e difficoltà caratteriali saranno superate anche grazie ai suggerimenti di mamma Franca che si rivelerà essere ancora una volta una vera capo famiglia. La commedia riprende e sviluppa un tema caro a tanto cinema italiano, la famiglia, che qui assume tratti decisamente matriarcali. Sono infatti le donne ad essere più forti e risolte degli uomini che si abbandonano invece a costanti debolezze. Film pensato appositamente per la televisione, ha anche un segmento ambientato a Torino, dove si reca il personaggio di Ghini durante una delle sue fughe con l'amante di turno.



IL PRINCIPE E IL PIRATA

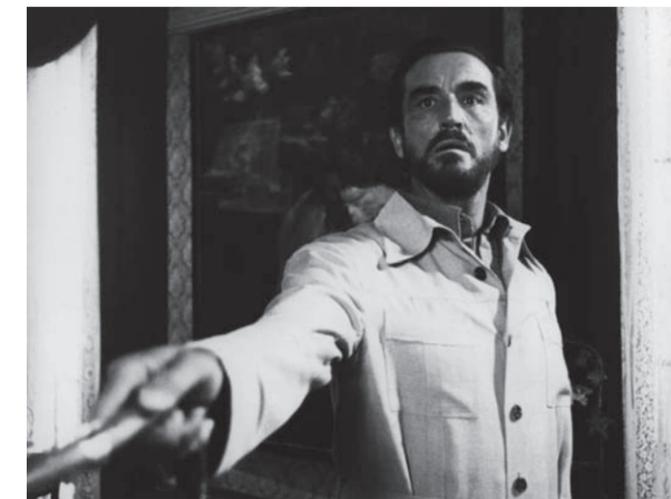
Italia, 2001, 35mm, 90', col.

Di Leonardo Pieraccioni; soggetto e sceneggiatura di Leonardo Pieraccioni e Giovanni Veronesi; fotografia di Maurizio Calvesi; montaggio di Stefano Chierchi.

Con Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini, Luisa Ranieri, Melanie Gerren, Lucio Allocca.

Produzione: Levante SRL.

Leopoldo viene a sapere dal padre di avere un fratello segreto, Melchiorre detto "Gimondi", frutto di una relazione extraconiugale del genitore. Melchiorre però sta scontando alcuni anni di carcere. Alla sua uscita dall'Ucciardone i due fratelli s'incontreranno per intraprendere un lungo viaggio verso Saint Vincent alla ricerca di una misteriosa eredità. Pieraccioni, giunto alla sua quinta opera come regista, finalmente ritorna alle atmosfere che si erano perse dopo *I laureati*. Il suo "on the road" mette a fuoco una serie di ritratti tipicamente italiani senza mai calcare la mano con i toni. Moderato anche Ceccherini che s'inserisce con misura nel ruolo di un fratello un po' bizzarro che sopravvive con strani espedienti. Anche i personaggi femminili sono decisamente relegati ad un ruolo di secondo piano e tutta la vicenda è incentrata sul rapporto di complicità, diversità e amicizia tra i due ragazzi. Alcune scene del film (tra le quali quella in cui i due si nascondono nel cassonetto) sono girate a Candelo, in provincia di Biella.



PROFUMO DI DONNA

Italia, 1974, 35mm, 102', col.

Di Dino Risi; soggetto tratto dal romanzo *Il buio e il miele* di Giovanni Arpino; sceneggiatura di Ruggero Maccari e Dino Risi; fotografia di Claudio Cirillo; montaggio di Alberto Gallitti.

Con Vittorio Gassman, Alessandro Momo, Agostina Belli, Moira Orfei, Alvaro Vitali.

Produzione: Pio Angeletti, Adriano De Micheli.

Fausto Consolo (Gassman) è un capitano dell'esercito ormai in pensione. Rimasto cieco a seguito di un'esplosione, decide di fare visita a Napoli all'amico Vincenzo, anch'egli non vedente. Ad accompagnarlo in questo viaggio, il soldato in permesso Giovanni Bertazzi (Momo). Partiti in treno da Torino, i due faranno tappa a Genova e Roma dove incontreranno, tra gli altri, dapprima una prostituta, poi un prete cugino di Fausto. Arrivati a Napoli, il capitano è corteggiato da Sara (Belli), una giovane donna che vorrebbe vivergli accanto, dedicandosi completamente a lui. Tali attenzioni non incontreranno tuttavia i favori dell'uomo che, profondamente depresso, tenterà insieme a Vincenzo un goffo suicidio. Evento decisivo il cui fallimento permetterà di far comprendere all'uomo che l'amore di Sara è forse rimasto la sua ultima possibilità di salvezza. Commedia amara dominata da un Gassman capace di una grande prova attoriale, il film ha ottenuto importanti riconoscimenti, tra cui due David di Donatello, il Premio come Miglior Attore al Festival di Cannes 1975 per Gassman, e il César 1976 come miglior film straniero.



QUANDO LE DONNE AMANO

Italia-Francia, 1952, 108', 35mm, b/n

Di Christian-Jacque; soggetto di Charles Spaak; sceneggiatura di Charles Spaak, Christian-Jacque e Jacques Companéaz; fotografia di Christian Matras; montaggio di Jacques Desagneaux.

Con Daniel Gélin, Antonella Lualdi, Danielle Darrieux, Martine Carol, Edwige Feuillère.

Produzione: Lucien Masson, Jacques Roitfeld.

Anche noto con il suo titolo originale *Adorables créatures*, il film mette insieme alcune delle più talentuose e celebri attrici del cinema francese dell'epoca per narrare le vicende di un giovane sposo (Gélin) impegnato a ricordare le sue esperienze erotiche del recente passato. Così vengono rievocati gli incontri con una moglie adultera (Darrieux), con una prostituta di lusso (Carol) e con una vedova allegra e miliardaria (Feuillère). Sullo sfondo, la moglie Catherine (Lualdi), donna solo in apparenza ingenua... Concepito come un film a episodi mascherato, *Quando le donne amano* è una commedia cinica e a tratti misogina: protagoniste assolute le donne che, secondo la tesi del film, sono capaci di essere al contempo adorabili creature (per citare il titolo francese) e esseri privi di scrupoli in grado di portare un uomo sull'orlo della follia. Il soggetto della commedia è scritto da Charles Spaak, celebre per il suo lavoro con Jean Renoir per la stesura della sceneggiatura de *La grande illusione* e per essere il padre dell'attrice Catherine.



LA RIPETENTE FA L'OCCHIETTO AL PRESIDE

Italia, 1980, 91', 35mm, col.

Di Mariano Laurenti; soggetto e sceneggiatura di Mariano Laurenti e Francesco Milizia; fotografia di Federico Zanni; montaggio di Alberto Mariani.

Con Annamaria Rizzoli, Lino Banfi, Alvaro Vitali, Jimmy il Fenomeno, Loredana Martinez.

Produzione: Dania Film e Medusa Produzione.

Rodolfo Calabrone (Banfi) è l'inflessibile preside di una scuola superiore. La sua vita quotidiana si divide tra gli scherzi dei suoi studenti, la passione della professoressa Zappa (De Simone) e i pasticci combinati dal goffo professor Beccafico (Vitali). Le cose cambiano quando a scuola arriva, sotto falso nome, Angela (Rizzoli), figlia di un ricco industriale (Avram) che ha deciso di riprendere gli studi dopo una cocente delusione amorosa. La ragazza si innamora di Carlo (Colonna), il più bello della scuola, che però sembra ignorarla. Per farlo ingelosire, la ragazza inizia a flirtare con il preside. Commedia erotica più virata verso il comico che l'erotismo, *La ripetente fa l'occhietto al preside* è girato interamente a Stresa. La scuola è il Collegio Rosmini, dal quale si gode una vista panoramica sul Lago Maggiore. Molte le scene ambientate nel centro storico della città (via Cavour, piazza Cadorna, piazza Matteotti), dove si intrecciano e sciogliono gli intrighi, amorosi e non, tra i protagonisti.



SANTA MARADONA

Italia, 2001, 35mm, 96', col.

Di Marco Ponti; soggetto e sceneggiatura di Marco Ponti; fotografia di Marcello Montarsi; montaggio di Walter Fasano.

Con Stefano Accorsi, Anita Caprioli, Libero De Rienzo, Mandala Tayde, Fabio Troiano.

Produzione: Harold Film, Mikado Film, Rai Cinemafiction.

Il lungometraggio d'esordio di Marco Ponti, "dedicato a Gianni Borgo e BB, Bud Spencer & Terence Hill, JLG", è una commedia giovanilistica girata quasi completamente a Torino (ma, per ammissione dello stesso Ponti, "la città di Torino in realtà è un puzzle di molte città; le scene torinesi sono state girate a Torino, Milano, Napoli e Barcellona, per cui la città non sarà molto riconoscibile"). La volontà dell'autore di ritrarre lo sbandamento di una generazione si traduce in un'opera discontinua e spiazzante, sconclusionata ma indubbiamente divertente. La storia è quella di quattro amici: Andrea (Accorsi), laureato in lettere, che è alla ricerca di un lavoro (ma i colloqui ai quali si sottopone finiscono sempre in un buco nell'acqua); Bart (De Rienzo), coinquilino rassegnato e sarcastico di Andrea; Dolores (Caprioli), maestra elementare e attrice teatrale, di cui Andrea si innamora perdutamente e infine Lucia (Tayde), amica comune italo-indiana. Il film ha vinto due David di Donatello nel 2002: miglior regista esordiente e miglior attore non protagonista (Libero De Rienzo).



SE DEVO ESSERE SINCERA

Italia, 2004, 35mm, 105', col.

Di Davide Ferrario; soggetto tratto dal romanzo *La collega tatuata* di Margherita Oggero; sceneggiatura di Luciana Littizzetto, Anna Pavignano; fotografia di Fabio Cianchetti; montaggio di Claudio Cornio.

Con Luciana Littizzetto, Dino Abbrescia, Donatella Finocchiaro, Fabio Troiano, Neri Marcoré.

Produzione: I.T.C. Movie, Medusa Film.

Tratto dal primo romanzo giallo della scrittrice torinese Margherita Oggero, il settimo lungometraggio di Davide Ferrario annacqua però molto la trama misteriosa, per lasciare spazio a una Luciana Littizzetto assoluta mattatrice. Girato interamente a Torino (si riconoscono corso Casale, corso San Maurizio, il Cimitero Monumentale, il Parco del Valentino, il Borgo Medioevale, il Museo Lombroso, il Museo Ferroviario e ovviamente la Mole Antonelliana), fotografata da Ferrario e Cianchetti con grande affetto, *Se devo essere sincera*, scritto dalla stessa Littizzetto, è quindi ciò che *Ravanello pallido* (2001), troppo derivativo di un immaginario televisivo, non è riuscito a essere: un'opera cucita su misura della sua interprete per consentirle un passaggio naturale sul grande schermo. Luciana interpreta qui Adelaide, una professoressa di liceo coinvolta nelle indagini sulla morte di una collega. Perfetto il cast di contorno, specialmente un Dino Abbrescia appassionato di Françoise Hardy, le cui canzoni compongono parte della colonna sonora del film.



SI SENTE CA SONO CALABBRESE?

Italia, 2004, HDV, 85', col.

Di Franco Diaferia; soggetti e sceneggiature di Franco Neri, Andrea Lionetti e Franco Diaferia; fotografia di Alfieri Canavero; montaggio di Ciccio Feri.

Con Franco Neri, Leone Di Lernia, Beppe Quintale, Flavio Montrucchio, Elisabetta Gregoraci.

Produzione: Cineville Entertainment.

Composto da una serie di cortometraggi (*Mogli e buoi dei paesi tuoi*, *La pizzeria di Michelino*, *Donne e motori*, *Il cuoco improvvisato*, *Core solitario*, *Il matrimonio calabrese*) realizzati secondo un filo conduttore comune, quello dell'emigrazione e del lavoro, *Si sente ca sono calabrese?* è il primo tentativo del comico Franco Neri, emerso dalla scuderia di Zelig, di avvicinarsi al cinema. Uscito direttamente in dvd con allegato un piccolo libro sempre a firma di Neri, il collage ripropone il personaggio dell'uomo del sud immigrato al nord e quindi alle prese con un mondo in cui non riesce a integrarsi del tutto. Neri e i suoi autori (tra i quali lo stesso regista) prendono così in giro sia i luoghi comuni sul mezzogiorno che quelli su Torino, quintessenza del nord laborioso e abitato da persone compassate, precise e dedite al risparmio. Grande successo di vendite, il dvd sarà ristampato con nuovi contenuti speciali e due episodi in più, prima del definitivo approdo al lungometraggio, nel 2006, con *Sono tornato al Nord*.



SONO TORNATO AL NORD

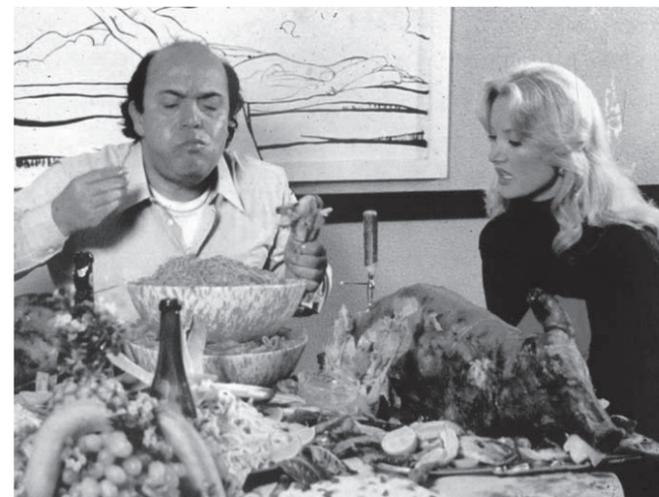
Italia, 2006, 35mm, 100', col.

Di Franco Diaferia; soggetto e sceneggiatura di Franco Neri e Franco Diaferia; fotografia di Piero Basso; montaggio di Federico Lagna, Franco Diaferia.

Con Franco Neri, Gilberto Idonea, Margherita Fumero, Carla Paneca, Andrea Lionetti.

Produzione: Cineville Entertainment, Stan S.r.l., RA Partecipazioni Cinematografiche.

Franco (Neri), calabrese dalla vita difficile, decide di tornare a Torino, città dove in gioventù ha fatto il militare e dove oggi vive suo zio Spampinato (Idonea), ricco imprenditore proprietario di una villa principesca. Arrivato in Piemonte, Franco scopre che lo zio ha in realtà sempre millantato una ricchezza che non gli appartiene. La villa delle foto inviate al paese è infatti un ospizio, mentre la ditta milionaria è invece una piccola impresa di pulizie, "La morte dell'acaro". Dopo alcuni tentativi a vuoto, Franco accetta di lavorare con lo zio. Una svolta sembra però arrivare da una misteriosa eredità. Dopo il successo televisivo del personaggio di Franco (e del tormentone "Franco... oh Franco!"), Neri tenta la strada del lungometraggio. Qua e là eccessivamente volgare, ma divertente, *Sono tornato al Nord* ripropone il personaggio televisivo calato in una realtà molto spesso evocata dagli sketches di Neri, legato ad una comicità che parte dal dato quotidiano senza avventurarsi troppo verso l'assurdo.



SPAGHETTI A MEZZANOTTE

Italia, 1981, 35mm, 91', col.

Di Sergio Martino; soggetto di Laura Toscano e Franco Marotta; sceneggiatura di Sergio Martino; fotografia di Giulio Albonico; montaggio di Eugenio Alabiso.

Con Barbara Bouchet, Lino Banfi, Alida Chelli, Teo Teocoli, Daniele Vargas.

Produzione: Luigi Borghese.

Satira del salutismo innestata sulla consueta trama di tradimenti e scappatelle tipica della commedia erotica italiana, *Spaghetti a mezzanotte* non si fa mancare nemmeno una sottotrama con malavita annessa. Ambientato ad Asti e provincia, il film ha numerose scene in cui si vede il centro storico della città piemontese: da piazza San Secondo a piazza Vittorio Alfieri (per quanto riguarda il centro), fino a immagini di Mongardino, comune poco distante da Asti in cui si trova la villa nella quale abitano l'avvocato Savino Lagrasta (Banfi) e la moglie Celeste (Bouchet, doppiata con un forte accento piemontese). L'uomo, vessato dalle manie salutiste della moglie, si divide tra lei e la giovane amante Zelmira (Chelli). Anche Celeste ha però un amante (Teocoli), per di più nello stesso palazzo dove abita Zelmira. In linea con molta della produzione di inizio anni Ottanta, l'erotismo è molto smorzato rispetto ai film del decennio precedente. Martino si affida così molto di più alle capacità comiche del suo protagonista, irresistibile quando si trova alle prese con un cadavere da occultare.



LA STANZA DEL VESCOVO

Italia-Francia, 1977, 35mm, 110', col.

Di Dino Risi; soggetto tratto dall'omonimo romanzo di Piero Chiara; sceneggiatura di Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Dino Risi, Piero Chiara; fotografia di Franco Di Giacomo; montaggio di Alberto Gallitti.

Con Ugo Tognazzi, Ornella Muti, Patrick Dewaere, Lia Tanzi, Gabriella Giacobbe.

Produzione: Carlton Film Exports, Merope, S.N. Prodis.

Tratto dal più celebre dei romanzi di Piero Chiara, *La stanza del vescovo* è senza dubbio non solo uno dei capolavori di Dino Risi, ma anche di Ugo Tognazzi, qui perfetto nell'interpretare il meschino e ambiguo Temistocle Mario Orimbelli. Come osserva Valerio Caprara, lo stile di Risi e quello dello scrittore hanno più di un punto in comune: "Anche Chiara, in campo letterario, è un tipico sottovalutato ed a diminuirlo – agli occhi della critica – sono lo strepitoso successo di vendite, la vena irridente e permissiva, la facilità di scrittura ed il taglio concreto, vivido dello stile: esattamente gli stessi peccati che la cultura cineclubista assegna al regista. L'incontro si sviluppa, quindi, all'insegna dell'attrazione reciproca, nelle immagini ora terse per sentimento panico ora cupe per il tuffo nella follia". Le location del film sono disseminate lungo tutto il Lago Maggiore. Si riconoscono Verbania, i castelli di Cannero, Laveno, Pallanza, Luino e l'Eremo di Santa Caterina del Sasso a Leggiuno. La sontuosa ma decadente abitazione di Orimbelli è Villa Castelli, a Stresa.



STEFANO QUANTESTORIE

Italia, 1993, 35mm, 92', col.

Di Maurizio Nichetti; soggetto e sceneggiatura di Maurizio Nichetti; fotografia di Mario Battistoni; montaggio di Rita Rossi.

Con Maurizio Nichetti, Amanda Sandrelli, Elena Sofia Ricci, Milena Vukotic, Renato Scarpa.

Produzione: Bambù Film Cinema e Tv.

Stefano (Nichetti) è un carabiniere quarantenne. Ha una vita relativamente normale, ma inizia a domandarsi cosa sarebbe la sua esistenza se vent'anni addietro avesse fatto delle altre scelte. Per esempio, chissà cosa sarebbe diventato se avesse assecondato i desideri dei genitori? Inizia allora il racconto di sei possibili vite alternative dell'uomo, sei destini intrecciati tra loro, due alla volta.

Commedia ad incastro in cui la comicità di Nichetti si basa sui suoi "pezzi forti" di sempre: mimo, *slapstick*, momenti ironici e malinconici al contempo e, soprattutto, una grande fantasia. Ad accompagnarlo, un bel gruppo di attrici, Elena Sofia Ricci (la sensuale hostess dotata di un forte senso dell'umorismo), Amanda Sandrelli (la romantica giocattolaia), Caterina Sylos Labini (la moglie Costanza); e due caratteristi d'eccezione, Milena Vukotic e Renato Scarpa (nei panni dei genitori di Stefano). Larga parte degli esterni è girata nel Verbano-Cusio-Ossola, in particolare a Cannobio.



TANDEM

Italia, 2000, 35mm, 106', col.

Di Lucio Pellegrini; soggetto di Fabio Bonifacci; sceneggiatura di Fabio Bonifacci, Lucio Pellegrini; fotografia di Fabio Cianchetti; montaggio di Paolo "Sbrango" Marzoni.

Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Maddalena Maggi, Fabrizia Sacchi, Luciana Littizzetto.

Produzione: I.T.C. Movie, Medusa Film, con la collaborazione di Tele+.

Secondo lungometraggio del regista astigiano Lucio Pellegrini, che aveva esordito l'anno precedente con *E allora mambo!*, *Tandem* conferma tre dei protagonisti principali dell'opera precedente: il duo genovese Luca e Paolo, in piena ascesa, e l'attrice barese Maddalena Maggi. L'autore ritrova inoltre Luciana Littizzetto, qui relegata a un piccolo ruolo. Satira della psicanalisi e commedia romantica dagli insoliti risvolti drammatici, il film di Pellegrini ha il merito di non far pesare la provenienza televisiva dei suoi interpreti, capaci di reinventarsi in funzione del cinema (per quanto un cinema spesso tendente al grottesco). La Torino del film è una città che solo ogni tanto mostra scorci tipici (piazza CLN o la Galleria Umberto I). Pellegrini predilige le location meno conosciute, dando uno dei migliori ritratti filmici dei Murazzi (spesso di notte) e del lungofiume. Il finale del film vede la partecipazione dei Subsonica, che eseguono il loro brano *Colpo di pistola*. Cameo anche per il cantante Samuele Bersani e per Catherine Spaak.



TEMPO PERSO

Italia, 2001, video, 105', col.

Di Fulvio Paganin; soggetto e sceneggiatura di Alberto Fusco; fotografia di Fulvio Paganin; montaggio di Neno Crivello, Fulvio Paganin.

Con Fabrizio Boccato, Angela Brusa, Gualtiero Burzi, Cristina Cellini, Tom Corradini.

Produzione: Dreams Production.

Commedia generazionale realizzata in video, *Tempo perso* racconta di quattro amici alle prese con la realizzazione di un sito internet di servizi e informazioni per l'università. Presa in giro della new economy e dell'e-commerce, *Tempo perso* rappresenta una scommessa produttiva notevole, un'opera coraggiosa autoprodotta tra amici che si aggiudica il premio come miglior lungometraggio all'Alternative Film Festival 2002 e i premi come Migliore opera prima, migliore cast, migliore attrice protagonista al Premio Europeo Massimo Troisi 2002. La commedia è realizzata interamente a Torino (gli esterni sono piazza Carignano, via Roma, corso Svizzera, corso Unione Sovietica, corso Salvemini, mentre tra gli interni si riconoscono la Facoltà di Economia e Commercio, Palazzo Nuovo delle Facoltà Umanistiche e la Sede del CNA). Paganin realizzerà, nel 2006, altri due film (stavolta cortometraggi) a Torino, due opere lontane dalla gaiezza dell'esordio, due piccoli film drammatici intitolati *Kima* (girato all'ospedale San Luigi di Orbassano) e *La mia finestra si affaccia sempre sulla piazza sbagliata*.



TIFOSI

Italia, 1999, 35mm, 110', col.

Di Neri Parenti; soggetto di Enrico Vanzina, Carlo Vanzina, Fausto Brizzi, Marco Martani; sceneggiatura di Enrico Vanzina, Fausto Brizzi, Marco Martani, Neri Parenti, Enrico Vanzina; fotografia di G. Battaglia; montaggio di A. Galliti.

Con Massimo Boldi, Christian De Sica, Diego Abatantuono, Enzo Iacchetti, Maurizio Mattioli.

Produzione: Filmauro.

Il film racconta con ironia lo sport più amato dagli italiani attraverso le vicende di alcuni sfegatati tifosi. Quattro diversi filoni narrativi, tutti legati a una particolare partita scandiscono quindi la pellicola. A Torino sono ambientate diverse sequenze: dalla stazione di Porta Nuova parte il personaggio di Zebrone, nonostante la diffida delle autorità, per seguire la trasferta della sua squadra; lo stesso si arrampica in cima allo Stadio Delle Alpi in segno di protesta per un torto arbitrario ricevuto proprio contro gli acerrimi avversari della Fiorentina e accetterà di scendere solo grazie alle parole comprensive di un falso avvocato Agnelli, al quale nessun tifoso juventino saprebbe dire di no. Compiono anche un nutrito gruppo di commentatori sportivi della radio e della televisione e un divertente Bruno Gambarotta nella parte di un giudice che prima condanna le pazzie a cui conduce la fede calcistica e poi però non è in grado di trattenersi dal dichiarare la propria fede interista.



TOH, È MORTA LA NONNA

Italia, 1969, 35mm, 89', col.

Di Mario Monicelli; soggetto di Luisa Montagnana; sceneggiatura di Luigi Malerba, Mario Monicelli, Luisa Montagnana, Stefano Strucchi; fotografia di Luigi Kuveiller; montaggio di Ruggero Mastroianni.

Con Valentina Cortese, Riccardo Garrone, Sergio Tofano, Wanda Capodaglio, Carole André.

Produzione: Vides.

La proprietaria di una fabbrica d'insetticidi (Wanda Capodaglio) muore fulminata da una scossa di corrente elettrica. Il marito (Sergio Tofano), colpevole dell'incidente, assiste all'arrivo dei figli con relative famiglie al seguito. Sono tutti pronti a dividersi avidamente l'eredità lasciata dalla defunta, anche a costo di eliminarsi a vicenda. Nel frattempo, il nipote Carlo Alberto (Raymond Lovelock), giovane contestatore, si cimenta in un dialogo con lo spirito della nonna defunta. Alla fine sarà proprio lui a guidare l'azienda, interrompendo però la produzione di spray insetticida, preferendo infatti dedicarsi all'ideazione di bombe per distruggere il capitalismo...

Una commedia "giallo-nera" piuttosto atipica, alla cui scrittura partecipa anche lo scrittore Luigi Malerba. Presoché interamente ambientata in una villa situata sulle alture nei dintorni di Stresa, fu un totale insuccesso di pubblico, un caso più unico che raro per l'altrimenti abituale campione d'incassi Mario Monicelli. Un film che visto a distanza di anni conferma di meritare la visione per il suo tentativo di dare vita ad una farsa a tinte fosche contando su un gruppo di attori non banali.



TOLGO IL DISTURBO

Italia, 1990, 35mm, 100', col.

Di Dino Risi; soggetto e sceneggiatura di Enrico Oldoini, Dino Risi, Bernardino Zapponi; fotografia di Blasco Giurato; montaggio di Alberto Gallitti.

Con Vittorio Gassman, Dominique Sanda, Eva Grimaldi, Firmine Richard, Veronica Dei.

Produzione: Dean Film.

L'ex direttore di banca Augusto Scribani (Gassman) dopo quasi vent'anni di cura in un ospedale psichiatrico ritorna nella sua vecchia casa, dove ormai vive la nuora Carla (Sanda) con la piccola figlia Rosa (Eugenio, il figlio di Augusto, è infatti separato dalla donna, che ha ora un nuovo compagno, Giorgio). L'ambiente che trova gli è del tutto estraneo, fatta eccezione per la nipotina, alla quale, tuttavia, impedisce di chiamarlo nonno. I due condividono una condizione di solitudine e di isolamento rispetto agli altri inquilini dell'abitazione, che spesso li ignorano e li evitano.

Una commedia malinconica dominata dalla forza attoriale di Gassman, una riflessione sul rapporto tra vecchio e nuovo, sulla condizione delle cosiddette famiglie allargate e, soprattutto, sul legame tra un nonno e una nipote con all'apparenza ben poco in comune.

Lo struggente epilogo del film è ambientato a Stresa (dove Rosa è stata mandata a studiare in un collegio), con un lungo dialogo tra Augusto e la nipote incentrato sui ricordi e il loro potere.

Nei panni di Alcide, un paziente conosciuto in ospedale da Augusto, l'attore statunitense Elliott Gould.



TORINO BOYS

Italia, 1997, video, 92', col.

Di Marco Manetti, Antonio Manetti; soggetto e sceneggiatura di Marco Manetti, Antonio Manetti; fotografia di Federico Schlatte; montaggio di Francesca Calvelli.

Con Angela Omoniyi, Paul Anthony Anderson, Eliane Ballaud, Olu Domingo, Juliet Esey Joseph.

Produzione: Filmalbatros e Rai Radiotelevisione Italiana.

Il primo lungometraggio dei Manetti Bros. è una commedia etnica che ha come protagonisti un gruppo di ragazzi nigeriani tifosi del Toro che partono da Torino diretti a Roma. Intenzionati ad assistere a una partita in trasferta della loro squadra, finiranno, a causa di una serie di vicissitudini, per non riuscire nemmeno a raggiungere lo stadio. Uno dei ragazzi, Eby, vuole raggiungere Roma anche per incontrare Nike, una ragazza che ha conosciuto qualche tempo prima e di cui si è innamorato. Commedia di caratteri costruita nelle autentiche comunità nigeriane italiane, con attori non professionisti, si caratterizza per una colonna sonora - selezionata da Neffa - interamente composta da brani Hip-Hop per la prima volta in Italia. Brani di Neffa, Dre Love, Flaminio Maphia, Rude, Tormento Piotta, Colle Der Fomento, Kaos, Otierre, La Pina, Lyricalz e Sab Sista fanno del film un piccolo cult negli ambienti Hip-Hop della penisola. Coprodotto dalla Rai. Premio Speciale della Giuria al Festival Cinema Giovani di Torino 1997.



TORINO NERA

Italia, 2008, video, 90', col.

Di Massimo Russo; soggetto e sceneggiatura di Massimo Russo; fotografia di Paolo Chiambretto; montaggio di Massimo Russo.

Con Gualtiero Sacco, Federico Bava, Andrea Maltese, Chiara Boccomini, Carlo Salandin.

Produzione: Guerrilla Movie Productions.

Film irriverente realizzato in maniera totalmente indipendente da un gruppo di studenti, *Torino nera* ha avuto una lavorazione di anni. Il risultato è un film composito, tra il comico, il giallo, il film di denuncia e addirittura il film d'azione (già celebre l'inseguimento notturno per le strade torinesi, che ha suscitato, tra gli altri, l'entusiasmo di Davide Ferrario). La storia è quella delle indagini di un detective privato, Teo Marchesi detto "il Laido" (Sacco) e del suo assistente Hunphrey (Bava), a seguito dell'uccisione di un barbone testimone di un sacrificio durante una messa nera. Gli indizi porteranno Marchesi a scontrarsi con il corrotto vice commissario Megretti (Maltese) e a scoprire i vizi inconfessabili di una parte dell'alta società cittadina. Le location torinesi sono moltissime: dal Parco Villa Genero a quello della Colletta, dalla Villa Tesoriera a piazza San Giovanni, piazza Carlo Alberto, piazza della Repubblica, piazza Castello e molti altri. Altre scene sono state girate a Collegno e in Costa Azzurra.



TOTÒ AL GIRO D'ITALIA

Italia, 1949, 35mm, 80', b/n.

Di Mario Mattoli; soggetto e sceneggiatura di Vittorio Metz, Marcello Marchesi, Steno; fotografia di Tino Santoni; montaggio di Giuliana Attenni.

Con Totò, Giuditta Rissone, Isa Barzizza, Walter Chiari, Carlo Ninchi.

Produzione: Enic-Peg.

Un insegnante di liceo, il professor Casamandrei (Totò), è membro della giuria di un concorso di bellezza. Durante le selezioni, s'invaghisce di Doriana (Barzizza), sua collega giurata. Casamandrei le confessa i suoi sentimenti. La donna non corrisponde, ma per scherzo, si dichiara pronta a sposarlo a condizione che vinca il Giro d'Italia di ciclismo. Casamandrei le crede, e, non sapendo andare in bicicletta, finirà per stringere un patto col diavolo per ottenere il successo. Successo che sembra davvero poter arrivare: l'uomo, infatti, inizia a vincere tutte le prime tappe della manifestazione sportiva. Ma prima della frazione conclusiva, si renderà conto di quel che comporta il patto stipulato. Alla commedia (le cui musiche sono firmate da Nino Rota) partecipano numerosi ciclisti dell'epoca, tra cui Fausto Coppi, Gino Bartali, Louison Bobet, Fiorenzo Magni, nonché il pilota automobilistico Tazio Nuvolari. Le sequenze del concorso di bellezza sono ambientate all'Hotel Regina Palace di Stresa e numerosi esterni relativi alle tappe sono girati sulle alture nei dintorni del Lago Maggiore.



TROPPO TARDI L'HO CONOSCIUTA!

Italia, 1940, 35mm, 78', b/n

Di Emanuele Caracciolo; soggetto tratto dalla commedia *Il divo* di Nino Martoglio; sceneggiatura di Aldo Vergano, Enrico Ribulsi; fotografia di Filiberto Emanuel Lomiry; montaggio di Ignazio Ferronetti.

Con Franco Lo Giudice, Barbara Nardi, Christel Schrool, Alfredo De Sanctis, Dino De Laurentiis.

Produzione: A.C.I., Anonima Cinematografica Impero.

In un paesino montano il proprietario di un mulino ad acqua subisce la concorrenza di un moderno mulino a vapore poco distante. L'unica speranza per l'uomo è il figlio Tonino, tenore dotato di grandissimo talento. Il giovane però, cade presto preda di un'avventuriera senza scrupoli interessata solo ai suoi guadagni. Per far tornare il proprio figlio in sé, il padre consiglia quindi a Tonino di fingere di perdere la voce, in modo da palesare gli intenti della donna. Non appena l'amante lo crede effettivamente incapace di cantare lo abbandona, anche se il povero tenore, di là della finzione, perde effettivamente la voce a causa di un medicinale ed è costretto a rinunciare alla carriera. Tornerà al suo mulino, dove lo attende una brava ragazza. Questo è l'unico lungometraggio di Emanuele Caracciolo, regista che diplomatosi al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, negli anni della guerra partecipa alla Resistenza e muore nella strage delle Fosse Ardeatine. Nel dopoguerra il film viene considerato perduto. Sarà solo nel 2003 che una copia in nitrato verrà ritrovata a Cuneo.



TUTTA COLPA DELLA MUSICA

Italia, 2011, 35mm, 97', col.

Di Ricky Tognazzi; soggetto di Ricky Tognazzi e Simona Izzo; sceneggiatura di Ricky Tognazzi, Simona Izzo e Leonardo Marini; fotografia di Fabio Cianchetti; montaggio di Lorenzo Peluso.

Con Stefania Sandrelli, Marco Messeri, Ricky Tognazzi, Elena Sofia Ricci, Arisa.

Produzione: Tramp Limited, in collaborazione con Medusa Film e Sky.

Torino, Biella e Ivrea. È in queste location tutte piemontesi che Ricky Tognazzi ha deciso di girare questa insolita commedia d'amore, delicata e mai volgare, nella quale, ad essere protagonisti, sono i sentimenti della maturità. Giuseppe (Messeri) ha infatti cinquantacinque anni, è sposato, ha una figlia, Chiara (Arisa), e dopo una vita passata a sopportare la moglie Grazia (Scattini), fervente seguace dei Testimoni di Geova, si trova improvvisamente travolto da un nuovo e inaspettato amore di nome Elisa (Sandrelli). La donna, anche lei di mezza età, pur non volendo separarsi dalla famiglia, alla quale è legatissima, non potrà fare a meno di vivere con Giuseppe una vera e propria storia di passione, che andrà oltre le previsioni di entrambi. Dopo *Canone inverso - Making Love*, Tognazzi (che si ritaglia il ruolo di Napoleone, amico e confidente di Giuseppe) opta per dare ancor più spazio alla musica a cui attribuisce ancora una volta un ruolo privilegiato. Compositore del film è Carlo Silotto.



TUTTA COLPA DI GIUDA

Italia, 2009, HDV, 102', col.

Di Davide Ferrario; soggetto e sceneggiatura di Davide Ferrario; fotografia di Dante Cecchin; montaggio di Claudio Cormio.

Con Kasia Smutniak, Fabio Troiano, Gianluca Gobbi, Cristiano Godano, Luciana Littizzetto e i detenuti del carcere di Torino sezione VI, blocco A. Produzione: Rossofuoco, Fargo Film.

Irena Mirkovic è una regista d'avanguardia, ma quando accetta di collaborare con don Iridio per una messa in scena in un istituto penitenziario non sa che quell'esperienza le cambierà la vita. Non solo perché riuscirà a chiudere una storia d'amore ormai sterile, ma anche e soprattutto perché si troverà a dover risolvere un grosso problema con i suoi allievi detenuti: nessuno di loro, per ovvi motivi, è infatti intenzionato a interpretare la parte di Giuda. Per risolvere la questione la bella Smutniak ripenserà in chiave completamente nuova il tema della passione di Cristo. Dopo una frequentazione assidua delle carceri di Milano e Torino, Davide Ferrario torna con un film carico di umanità ed emozioni. Un singolare, e riuscito esperimento fra commedia e musical girato in diverse zone di Torino. Fa questi il luogo principale è il carcere delle Vallette. La cinepresa si sposta poi alla passerella olimpica del Lingotto, in via Accademia delle Scienze, in piazza Emanuele Filiberto, in via Maria Vittoria e in via delle Orfane.



TUTTE LE DONNE DELLA MIA VITA

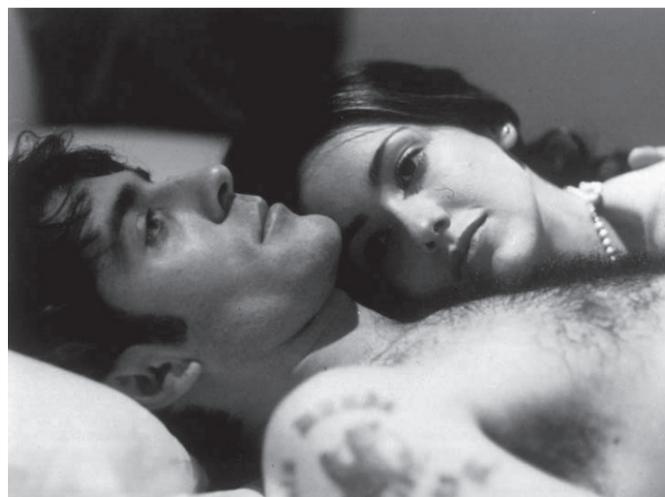
Italia, 2006, 35mm, 105', col.

Di Simona Izzo; soggetto di Simona Izzo, Graziano Diana e Ricky Tognazzi; sceneggiatura di Simona Izzo, Graziano Diana e Alexandra La Capria; fotografia di Blasco Giurato; montaggio di Massimo Quaglia.

Con Luca Zingaretti, Vanessa Incontrada, Michela Cescon, Lisa Gastoni, Rosalinda Celentano.

Produzione: Blu Cinematografica G.F.

Davide (Zingaretti), chef di fama, viene licenziato dal proprietario del locale in cui lavora (Bigagli). A seguito di un incidente, ripensa a tutte le donne che hanno rappresentato qualcosa nella sua vita, a partire dalla madre (Gastoni). Ci sono poi Monica (Incontrada), ora impegnata con l'ex aiuto Rodolfo (Tognazzi) ma madre di suo figlio Tommaso; Stefania (Cescon), la compagna più recente; Isabelle (Celentano), una donna che pare aver ormai superato i rancori e con la quale intrattiene un rapporto epistolare. A Stromboli conosce inoltre Stella Marina (Bouryka), a cui si lega. Storia di un uomo immaturo costretto dalle contingenze a maturare tardivamente, il film della Izzo è una commedia qua e là dolente, con una galleria molto azzeccata di personaggi femminili. La regista non rifugge l'erotismo, intrecciandolo con il tema della cucina. Se si esclude l'isola di Stromboli, il film è stato girato completamente in Piemonte, tra Torino, Pollenzo, Alba e le Langhe. Musiche di Ennio Morricone.



TUTTI GIÙ PER TERRA

Italia, 1997, 35mm, 98', col.

Di Davide Ferrario; soggetto tratto dal romanzo omonimo di Giuseppe Culicchia; sceneggiatura di Davide Ferrario; fotografia di Giovanni Cavallini; montaggio di Luca Gasparini e Claudio Cormio.

Con Valerio Mastandrea, Benedetta Mazzini, Carlo Monni, Gianluca Gobbi, Caterina Caselli.

Produzione: Hera International Film.

Dal best seller di Giuseppe Culicchia, Ferrario dirige un manifesto generazionale sullo sbandamento e la mancanza di prospettive dei giovani italiani degli anni Novanta. Dedicato al regista britannico Lindsay Anderson, uno dei padri del Free Cinema, il film offre il primo ruolo di spicco a Valerio Mastandrea, qui nei panni del ventiduenne Walter, studente fuori corso alle prese con il passaggio all'età adulta. In questo film battagliero, intimamente ribelle e non pacificato, Torino ha una funzione fondamentale. Lo stesso regista lo conferma: "Ho spesso ripetuto che la città è straordinaria dal punto di vista architettonico. Non perché è "bella" in senso generico: ma perché, per esempio, basta prendere il 3 per passare dal centro alle Vallette e già solo filmare quel tragitto di tram, dall'ex capitale al Fiat-Nam, narra una storia. Il punto è proprio questo: Torino è estremamente varia, forse spesso contraddittoria, ma è soprattutto una città che racconta". Esordio per la vercellese Anita Caprioli. Musiche dei CSI, che compaiono nel film come una severa commissione d'esame.



L'ULTIMO CRODINO

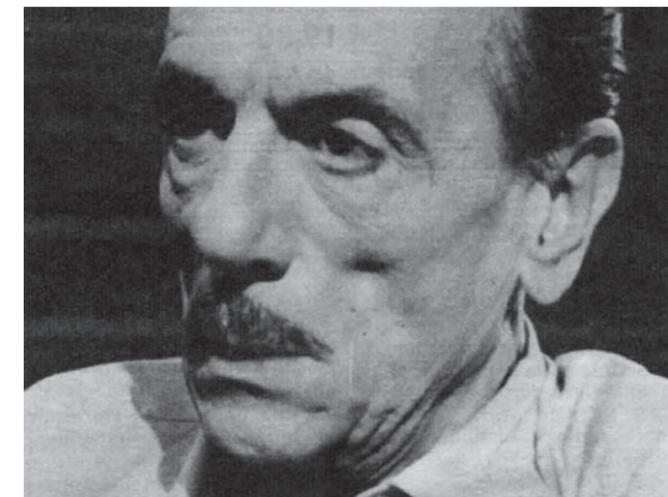
Italia, 2009, 35mm, 100', col.

Di Umberto Spinazzola; soggetto di Pietro Galeotti; sceneggiatura di Michele Pellegrini, Francesco Cenni, Federico Mazzei; fotografia di Luciano Federici; montaggio di Osvaldo Bargerò.

Con Ricky Tognazzi, Enzo Iacchetti, Marco Messeri, Serena Autieri, Dario Vergassola.

Produzione: Luna Rossa Cinematografica, On My Own.

Tratto da un fatto di cronaca reale, il film racconta la storia di due uomini di Condove (Bassa Val di Susa), Pes (Iacchetti) e Crodino (Tognazzi), che fortemente indebitati decidono di organizzare il colpo in grado di mettere fine ai loro problemi. Non avendo la forza di rapire una persona in vita, optano per il rapimento della salma di un personaggio ricco e importante per poter poi chiedere un riscatto. La scelta cade sul corpo del finanziere Enrico Cuccia, sepolto nel cimitero di Meina, località in provincia di Novara e affacciata sul Lago Maggiore. I due, seppure molto ingenui e disorganizzati, saranno in grado di mettere in crisi le forze dell'ordine e i servizi segreti impegnati nelle indagini. Primo esempio in Italia di naming placement (ovvero di un film il cui titolo presenta il nome di un marchio commerciale), la pellicola è una tragicommedia che si basa soprattutto sull'affiatamento della coppia Iacchetti-Tognazzi, attori capaci di dare ai personaggi dei due sfortunati valligiani una dimensione umana tale da muovere le simpatie del pubblico.



UNO TRA LA FOLLA

Italia, 1946, 35mm, 93', b/n

Di Ennio Cerlesi; soggetto di Massimo Rendina e Piero Tellini; sceneggiatura di Ennio Cerlesi e Piero Tellini; fotografia di Luigi Florio; montaggio di Osvaldo Bargerò.

Con Eduardo De Filippo, Titina De Filippo, Enzo Fiermonte, Carlo Campanini, Piero Lulli.

Produzione: O.C.I., Titanus.

Torino, 1944. Durante l'occupazione, Paolo Bianchi, un povero impiegato (De Filippo) viene erroneamente accusato di simpatie comuniste. Riuscito a chiarire l'equivoco grazie all'intervento di un amico dalle conoscenze giuste, Bianchi utilizza l'attestato di fedeltà al regime che gli è stato rilasciato per aiutare i partigiani. Ironia della sorte, alla fine della guerra proprio in virtù di quell'attestato viene accusato di collaborazionismo. Film oggi perduto e all'epoca stroncato dalla critica (Il Popolo si dimostra il più spietato: «molto mediocre nella sceneggiatura e nella fotografia e addirittura pessimo nella colonna sonora»), vede un De Filippo "travet", in un ruolo d'ingenuo alla Macario, un personaggio soverchiato dagli avvenimenti che poco può fare per contrastare gli scherzi del destino. Vicino ai film che a ridosso della guerra trattavano gli avvenimenti degli anni immediatamente precedenti, condividerà con gli altri un destino, se non di censura, di caduta nell'oblio.



GLI UOMINI, CHE MASCALZONI...

Italia, 1932, 35mm, 63', b/n

Di Mario Camerini; soggetto di Aldo De Benedetti e Mario Camerini; sceneggiatura di Aldo De Benedetti, Mario Camerini e Mario Soldati; fotografia di Massimo Terzano e Domenico Scala; montaggio di Fernando Tropea.

Con Vittorio De Sica, Lya Franca, Cesare Zoppetti, Aldo Moschino, Pia Lotti.

Produzione: Cines.

Il film che fece di De Sica un divo è uno dei capolavori del cinema italiano, una commedia che ai battibecchi amorosi unisce una rappresentazione piuttosto realistica della realtà del tempo. Camerini predilige infatti le riprese in esterni e qua e là battute in dialetto lombardo (il film è girato a Milano), e ambienta la parte finale all'interno della Fiera Campionaria. La trama segue l'amore contrastato tra Bruno (De Sica), autista, e Mariuccia (Franca), commessa di profumeria. Il primo idillio tra i due, che si conclude con la celebre scena in cui De Sica e la Franca ballano sulle note di *Parlami d'amore Mariù* (brano composto da Cesare Andrea Bixio e Ennio Neri), si svolge sul lago Maggiore. Il panorama iniziale è inquadrato da Arona, mentre nel corso del viaggio sul lago si riconoscono l'Isola dei Pescatori, Pallanza e l'Isola Madre. La trattoria in cui i due si fermano a mangiare è un esercizio ormai non più in attività a Meina, mentre la scena del ballo è girata sempre a Meina, all'Albergo Ristorante Pontecchio delle sorelle Galli, anch'esso non più esistente.



L'UOMO CHE AMA

Italia, 2008, 35mm, 102', col.

Di Maria Sole Tognazzi; soggetto e sceneggiatura di Ivan Cotroneo e Maria Sole Tognazzi; fotografia di Arnaldo Catinari; montaggio di Walter Fasano.

Con Monica Bellucci, Pierfrancesco Favino, Xenia Rappoport, Marisa Paredes, Piera Degli Esposti.

Produzione: Bianca Film.

Roberto è un farmacista prossimo alla quarantina. Reduce da una lunga storia d'amore con Alba (Bellucci), che ha lasciato perché non pronto al matrimonio e alla paternità, perde la testa per Sara (Rappoport), ma si trova gettato in una storia difficile, che finisce per farlo soffrire profondamente. Melodramma dolente vicino al celebre *Closer* di Nichols, *L'uomo che ama* è un'opera che smorza il furore melodrammatico che scorre sottopelle ai suoi personaggi. Girato a Torino e in Val d'Orta (in particolare a Orta e San Maurizio d'Opaglio, luoghi d'origine dei nonni materni della regista), è un film che utilizza lo sguardo femminile per ritrarre i sentimenti di un uomo, capace di soffrire e amare al pari delle molte eroine dei melodrammi cinematografici. Come al solito eccezionale la performance di Favino e della Rappoport, ma non da meno Monica Bellucci, diretta da una delle sue più vecchie amiche. Sacrificati ma gustosi i comprimari. Colonna sonora di Carmen Consoli.



IL VAGABONDO

Italia, 1941, 35mm, 83', b/n

Di Carlo Borghesio; soggetto di Erminio Macario e Bel Ami (Anacleto Francini); sceneggiatura di Mario Amendola, Oreste Biancoli, Vincenzo Rovi e Ákos Tolnay; fotografia di Giorgio Orsini e Giovanni Pucci; montaggio di Riccardo Cassano.

Con Erminio Macario, Memo Benassi, Luigi Almirante, Carlo Rizzo, Lilli Granado.

Produzione: Capitani Film.

Il vagabondo Pippo (Macario), come il suo collega interpretato da Chaplin, vive spensierato anche senza denaro. Primo film in cui Macario si rifà esplicitamente a influenze chaplinane (per quanto l'attore sostenesse che "Charlotte a volte è cattivo o maligno: nelle brevi comiche mute prende a calci anche i derelitti suoi pari, mentre io, in quei personaggi dotati di affinità con lui, sono abitualmente timido e remissivo anche troppo, sicché le busco sempre"), *Il vagabondo* è ancora ancorato allo stile delle riviste che regalano, in quegli anni, grandissimo successo al comico torinese. Meno costruito sull'assurdo rispetto ai film degli esordi, il periodo che comprende, oltre a quest'opera, anche *Il pirata sono io!* di Mattoli e *Il chiromante* di Biancoli si pone come una fase di transizione nella carriera di Macario, che raggiungerà la piena maturità cinematografica e di conseguenza i risultati migliori nell'immediato dopoguerra. Valore aggiunto è la presenza della spalla Memo Benassi, che contribuisce a molti dei momenti più riusciti.



I VIAGGIATORI DELLA SERA

Italia, 1979, 35mm, 130', b/n

Di Ugo Tognazzi; soggetto tratto dall'omonimo romanzo di Umberto Simonetta; sceneggiatura di Sandro Parenzo e Ugo Tognazzi; fotografia di Ennio Guarnieri; montaggio di Nino Baragli.

Con Ugo Tognazzi, Ornella Vanoni, Corinne Clery, Roberta Paladini, Pietro Brambilla.

Produzione: Juppiter Generale Cinematografica, Il Quadrifoglio, Brujula Film.

I viaggiatori della sera, ovvero la Commedia all'italiana nel futuro: Ugo Tognazzi è stato un regista ambizioso e mai scontato, autore purtroppo di soli cinque film, di cui questo è l'ultimo. La vicenda è quella di un mondo nel quale le persone che entrano nella terza età vengono costrette a spostarsi in un villaggio per anziani. Il villaggio è ovviamente un centro di detenzione: l'unica speranza di uscirvi è quella di vincere una delle periodiche crociere messe in palio dalla direzione. A molti dei residenti appare chiaro che la "crociera" rappresenti in realtà un'eliminazione fisica. Orso (Tognazzi), da poco giunto con la moglie Nicki (Vanoni), decide di portare i degenti alla ribellione. Il finale sarà però tragico. Tratto da un romanzo di Umberto Simonetta (scrittore portato sullo schermo dieci anni prima dal Risi di *Il giovane normale*), il film rappresenta perfettamente l'implosione di un genere come la Commedia all'italiana, che si è fatto con gli anni sempre più cupo. Non mancano però momenti divertenti.

L'AMORE CANTA

Italia, 1941, 35mm, 82', b/n

Di Ferdinando Maria Poggioli; con Maria Denis, Massimo Serato, Jone Salinas, Dera del Monte, Alfredo Menichelli;

Produzione: Realcine, I. C. I.

Un maestro di musica e una indossatrice di moda si innamorano, credendo ognuno che l'altro appartenga all'alta società. Entrambi sono così costretti a mentire sulle reali condizioni economiche, dando vita a una serie di fraintendimenti ed equivoci che sembreranno ostacolare la felicità dei due. Remake inconfessato della commedia musicale svedese *Swing it, magistern!*, nasce per volontà di Dino De Laurentiis, che coinvolge personalmente Pietro Germi alla sceneggiatura. Girato alla Fert di Torino.

CERCASI BIONDA BELLA PRESENZA

Italia, 1942, 35mm, 76', b/n

Di Pina Renzi; con Liselotte Von Grey, Antonio Centa, Luigi Almirante, Pina Renzi, Fausto Tommei;

Produzione: Sovrania film, Saciter.

Stimata caratterista, Pina Renzi riesce, molto in anticipo sui tempi, a esordire dietro la macchina da presa con una commedia degli equivoci realizzata negli stabilimenti Fert e in qualche esterno torinese. Evidentemente prodotto sulla scia del successo di *Contessa di Parma*, racconta di una ballerina che viene fatta passare per una ricca signora borghese dalla direzione di un atelier di moda. La ragazza troverà l'amore in un principe russo, senza sapere che anch'egli è in realtà uno spiantato.

IL CAMPIONE

Italia, 1943, 35mm, 85', b/n

Di Carlo Borghesio; con Enzo Fiermonte, Vera Bergman, Erminio Spalla, Fiorella Berti, Michele Riccardini;

Produzione: I.C.I., Leo Film.

Girato interamente negli stabilimenti Fert, il film di Borghesio è la classica storia ambientata nel mondo del pugilato: un ex campione di boxe si dedica a una giovane promessa portandola alla vittoria. Ma il ragazzo si distacca dall'esempio e si corrompe. Trattandosi di una commedia, il lieto fine è garantito. Definito all'epoca un film in cui "gli ambienti sono semplici e i personaggi sempliciotti", *Il campione* lancia nel mondo del cinema il giovane pugile Enzo Fiermonte. Fotografia di Aldo Tonti.

IL CHIROMANTE

Italia, 1941, 35mm, 77', b/n

Di Oreste Biancoli; con Erminio Macario, Luisella Beghi, Enzo Fiermonte, Carlo Rizzo, Giovanni Grasso jr.;

Produzione: ENIC.

Tra i film meno noti di Macario, *Il chiromante* racconta la storia di Candido (nomen omen), aiuto giostraio ingenuo e semplicione, adorato dai monelli del suo quartiere. Per mettersi al riparo da un bullo deciso a suonargliele, il ragazzo si traveste da chiromante. Così vestito incappa in Grazia, fioraia di un night, che gli chiede di leggerle la mano. Scatta così un colpo di fulmine reciproco. Ma la ragazza è invischiata in un brutto giro di falsari, che Candido riuscirà fortunatamente a far incarcerare.

LA DAMA BIANCA

Italia, 1938, 35mm, 82', b/n

Di Mario Mattoli; con Elsa Merlini, Nino Besozzi, Enrico Viarisio, Ada Cristina Almirante, Vincenzo Scarpetta;

Produzione: Aurora Film.

Tratto da un'opera teatrale di Aldo De Benedetti e Guglielmo Zorzi, *La dama bianca* è una commedia ambientata prevalentemente a Cervinia, dove l'avvocato Giulio Gualandini si trova in vacanza con la moglie Marta. Nell'albergo nel quale i due alloggiano una misteriosa donna velata si aggira per le stanze dispensando baci. Girato perlopiù in interni, il film regala qualche scorcio di Cervinia e Valtournanche e di Ivrea, Chivasso, Novara e Stresa durante un viaggio in auto. Carlo Borghesio è assistente alla regia.

LA FORTUNA VIENE DAL CIELO

Italia, 1942, 35mm, 85', b/n

Di Akos Rathonyi; con Vera Carmi, Roberto Villa, Sandro Ruffini, Anna Magnani, Franco Coop;

Produzione: Artisti Associati, SACCI.

Tipico esemplare delle "commedie ungheresi" del cinema fascista (il regista è infatti uno dei tanti magiari che lavorano a Torino negli anni della guerra), *La fortuna viene dal cielo* racconta di un gioiello che finisce nelle mani della prostituta Zizi. La donna crede che venga, come dice il titolo, dal cielo, ma è più banalmente la refurtiva di un furto di cui il rapinatore si è dovuto disfare. Una serie di traversie coinvolgono il ladro e i proprietari, ma tutto finirà naturalmente al posto giusto.

DUE MILIONI PER UN SORRISO

Italia, 1939, 35mm, 77', b/n

Di Mario Soldati, Carlo Borghesio; con Enrico Viarisio, Giuseppe Porelli, Elsa De Giorgi, Sandra Ravel, Romolo Costa;

Produzione: Lux Film.

Un ricco industriale italiano trapiantato in America decide di ritornare in patria per cercare la donna di cui era innamorato in gioventù. Nel corso delle sue vane ricerche viene a contatto con il mondo del cinema, e si lascia convincere a produrre un film che narri del suo amore perduto. Molto originale per l'epoca, visto il tema metacinematografico, è la seconda produzione Lux dopo che Gualino aveva trasferito la sede da Torino a Roma. Nonostante ciò è quasi interamente girato negli studi Fert.

LA MAESTRINA

Italia, 1942, 35mm, 83', b/n

Di Giorgio Bianchi; con Maria Denis, Nino Besozzi, Virgilio Riento, Giovanna Ralli, Elvira Betrone;

Produzione: Nembo Film.

Maria Bini, maestra di un piccolo paese di montagna, crede che la figlia, avuta da una relazione con un uomo che l'ha abbandonata, sia morta. In realtà, la bambina non solo è viva, ma è anche una delle sue alunne. Film d'esordio di Giovanna Ralli, è tratto da una commedia di Dario Niccodemi già adattata da Brignone nel 1933. Gli esterni sono stati girati nel Cusio. Una delle scene più celebri, quella del "matrimonio dei pastori", è stata girata sul sagrato della chiesa del Sacro Monte di Orta.

MARGHERITA FRA I TRE QUARTA PAGINA

Italia, 1942, 35mm, 70', b/n

Di Ivo Perilli; con Assia Noris, Carlo Campanini, Giuseppe Porelli, Enzo Billiotti, Aldo Fiorelli;

Produzione: Realcine.

Girato negli studi Fert di Torino, il film nasce da un'idea di un Dino De Laurentiis agli inizi, che scova un film tedesco intitolato *Margherita fra i tre*, tratto da una commedia di Fritz Schiefel, e coinvolge Ivo Perilli (regista dell'unico film italiano vietato dal fascismo, *Ragazzo*) chiedendogli di girare un vero e proprio remake del film originale. La vicenda è la classica serie di intrighi d'amori e bugie tipica della commedia di regime. Perfetta Assia Noris in un ruolo di donna "forte".

LA SIGNORA E SERVITA

Italia, 1945, 35mm, 91', b/n

Di Nino Giannini; con Carlo Dapporto, Antonio Gandusio, Fanny Marchiò, Alda Grimaldi, Maria Diabon;

Produzione: Artisti Associati, Rezemo Film.

Tratto da un'idea di Carlo Dapporto, che lo sceneggia con Paola Ojetti e Nino Giannini, *La signora è servita* è una classica commedia degli equivoci tipica degli anni del fascismo, per quanto realizzata sul finire del regime. La storia ruota ancora una volta attorno a uno scambio d'identità: in questo caso è un cameriere di tabarin che, rientrato ubriaco in casa del padrone – sbronzo anch'egli –, viene creduto il conte atteso proprio per quella sera. Approfitterà della situazione il losco segretario...

Italia, 1942, 35mm, 90', b/n

Di Nicola Manzari; con Claudio Gora, Valentina Cortese, Paola Barbara, Bella Starace Sainati, Gino Cervi;

Produzione: Stella Cervinia.

Uno dei primi film a episodi realizzato in Italia, si compone di sei frammenti (originariamente sette, ma uno venne poi scartato al montaggio) tutti interpretati da Claudio Gora e Valentina Cortese. Girato negli stabilimenti Fert, è ispirato al celebre *Un carnet da ballo* di Duvivier, vincitore della Coppa Mussolini come miglior film straniero all'Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia del 1937. Federico Fellini mette lo zampino in soggetto e sceneggiatura, con Zavattini e Steno.

LA ZIA DI CARLO

Italia, 1942, 35mm, 76', b/n

Di Alfredo Guarini; con Erminio Macario, Carlo Minello, Maurizio D'Ancora, Lucia D'Alberti, Silvana Jachino;

Produzione: Capitani Film, Cines.

La vicenda vede due amici e le rispettive fidanzate in attesa della visita di una zia proveniente dagli Stati Uniti. La donna è ricchissima, e su di lei ha messo gli occhi il severo tutore delle ragazze. I quattro decidono così di organizzare uno scherzo all'uomo, convincendo un amico a travestirsi e a farsi passare per la donna. Tratto dalla commedia *Charley's Aunt* di Thomas Brandon (adattata, tra gli altri, da Achille Campanile), il film è ambientato nella Torino del 1895 ricostruita negli studi Fert.

